

## XXIII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CIUFFELLI

INDI

DEL PRESIDENTE ORLANDO.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
Opzione del deputato Meda per il collegio di Milano . . . . .	1315
Congedi . . . . .	1315
Verificazione di poteri:	
Convalidazione di elezioni . . . . .	1315
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	1316-53
Ringraziamenti per commemorazioni . . . . .	1316
PRESIDENTE . . . . .	1316
Relazione ( <i>Presentazione</i> ):	
SITTA: proposta di legge del deputato D'Aragona per aumento d'indennità ai deputati . . . . .	1316
Uffici ( <i>Sorteggio</i> ) . . . . .	1316
Proposte di legge ( <i>Svolgimento e presa in considerazione</i> ):	
Latifondo siciliano (MICHELI):	
PECORARO . . . . .	1318
VACIRCA . . . . .	1319
FALCIONI, ministro . . . . .	1322
Riforma agraria in Sicilia:	
GIUFFRIDA . . . . .	1322
ABISSO . . . . .	1324
FALCIONI, ministro . . . . .	1326
FRONDA ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	1326
Comunicazioni del Governo ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
PEANO . . . . .	1326
DE VITO ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	1332
PRESIDENTE . . . . .	1333
NITTI, presidente del Consiglio . . . . .	1334
BINOTTI . . . . .	1335
CELESIA . . . . .	1335
BERTINI . . . . .	1338
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
SANDRINI . . . . .	1344
QUARANTINI . . . . .	1344
CICCOTTI . . . . .	1344
BIANCHI UMBERTO . . . . .	1344
NITTI, presidente del Consiglio . . . . .	1345
SANDULLI . . . . .	1346
PRESIDENTE . . . . .	1346

La seduta comincia alle 15.

AMICI, segretario, legge il verbale della seduta precedente.

*(È approvato).*

## Opzione.

MEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA. Prego la Presidenza di darmi atto che dichiaro di optare per il collegio di Milano.

PRESIDENTE. Prendo atto della dichiarazione fatta dall'onorevole. Meda di optare per il collegio di Milano, e ne darò comunicazione alla Giunta delle elezioni per tutti gli effetti di legge.

## Congedi.

Hanno chiesto congedi per motivi di salute gli onorevoli: Pallastrelli, di giorni 5, Marcora, di giorni 30.

*(Sono concessuti).*

## Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni, nella tornata di oggi ha riconosciuto non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Collegio di Firenze: Pilati, Pacchi, Targetti, Pescetti, Frontini, Bacci Felice, Donati Guido, Martini, Philipson, Benelli, Smorti e Caroti; Collegio di Cremona: Lazzari, Garibotti, Cazzamalli, Miglioli, Bisso-

lati; Collegio di Potenza: Reale, D'Alessio, Cerabona; Collegio di Como: Spagnoli, Momiigliano, Ghezzi, Franceschi, Grandi Achille, Padulli, Merizzi, Cermenati, Marcora.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Per la morte dell'onorevole Raimondo dichiaro vacante un seggio del collegio di Genova.

#### Annunzio di risposte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli sottosegretari di Stato per le terre liberate, l'interno, i lavori pubblici, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Bergamo, Martini, Colonna di Cesarò e Ramella.

A norma dell'articolo 116-bis del Regolamento, saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1)

#### Ringraziamenti per commemorazioni.

**PRESIDENTE.** Sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:

Dal sindaco di Campobasso:

« In nome di questa città esprimo sentiti ringraziamenti all'Eccellenza Vostra e agli onorevoli deputati per l'omaggio reso alla memoria del compianto onorevole Eugenio Spetrino, così immaturamente rapito all'affetto della famiglia, dei colleghi e dei concittadini.

« *Sindaco: IAMICELLI* ».

Dalla Deputazione provinciale di Campobasso:

« La solidarietà di codesta onorevole Assemblea al dolore profondo di questo Consiglio provinciale per l'imatura morte dell'onorevole Spetrino rapito crudelmente all'affetto dei suoi conterranei, che assai speravano dalla giovanile volenterosa attività di lui, suscita in ogni cuore molisano viva riconoscenza, della quale l'Eccellenza Vostra vorrà rendersi interprete. Ossequi.

« *Per il Presidente  
della Deputazione provinciale  
« DEL LUPO ».*

(1) Vedi Allegato.

Dal Sindaco di Potenza:

« A nome di Potenza che amava ed ammirava Tommaso Senise nobile cuore palpitante per la Patria nei primi albori del Risorgimento; clinico e politico eminente, ringrazio Vostra Eccellenza e la Camera dei deputati della commemorazione del grande conterraneo scomparso e delle espressioni di condoglianze della Rappresentanza nazionale. Ossequi.

« *Sindaco: MARINO* ».

#### Presentazione di relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Sitta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**SITTA.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge del deputato D'Aragona: Aumento dell'indennità ai deputati

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Sorteggio degli Uffici.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si proceda al sorteggio.

(*Gli onorevoli segretari procedono al sorteggio*).

#### Ufficio I.

Abbo, Agnesi, Agnini, Amato, Argentieri, Bacci Felice, Balsano, Barrese, Bazzoli, Beghi, Bellagarda, Berenini, Boggiano, Bombacci, Bonardi, Boncompagni-Ludovisi, Bonomi Ivanoe, Brunialti, Buonocore, Camerini, Caminiti, Cappelleri, Castellino, Cattini, Celesia, Chimienti, Ciappi, Cingolani, Ciriani, Cirincione, Corazzin, Corradini, Corsi, De Martino, De Michele Giuseppe, Di Francia, Di Giovanni Edoardo, Facta, Ferraris Eusebio, Filesi, Fino, Garibotti, Garosi, Gasparotto, Gentile, Girardini, Grassi, Graziadei, Lanza di Trabia, La Pegna, Lombardo Paolo, Maestri, Milani Fulvio, Orano, Pescetti.

#### Ufficio II.

Alessio Giulio, Alice, Angioni, Bacigalupi, Baldassarre, Baracco, Baratta, Baviera, Beneduce Giuseppe, Bertone, Bianchi dott. Giuseppe, Bianchi Giuseppe, Bianchi Vincenzo, Binotti, Brunelli, Calò, Campi, Canevari, Cappellotto, Carboni Vincenzo, Cavazzoni, Cerpelli, Colonna di Cesarò.

D'Agata, D'Alessio Francesco, D'Ayala, De Benedictis, De Capitani, De Cristofaro, De Viti de Marco, Donati Guido, Evoli, Favia, Fora, Giaracà, Giavazzi, Giulietti, Labriola, Lanzara, Lombardi Giovanni, Lo Piano, Lo Presti, Luzzatto Arturo, Marabini, Marciano, Marcora, Matteotti, Maury, Mezzanotte, Miliani G. Battista, Modigliani Giuseppe, Morisani, Nasi, Pestalozza, Piccoli.

*Ufficio III.*

Alessandri, Baccelli, Belotti Bortolo, Beltrami, Bertolino, Bevione, Boccieri, Buggino, Campanini, Cancellieri, Capocchi, Caputi, Caroti, Casertano, Chianese, Ciccolungo, Ciocchi, Cocuzza, Colajanni, Curti, De Nava, Di Fausto, Federzoni, Franceschi, Gay, Girardi, Giuffrida Vincenzo, Grimaldi, Guarienti, Guglielmi, Lombardi Nicola, Luzzatti Luigi, Malatesta, Mancini, Manes, Misiano, Montemartini, Mucci Leone, Murari, Negretti, Niccolai, Nitti, Palastrelli, Paratore, Pascale, Pirolini, Preda, Radi, Rondani, Salvatori Luigi, Sandrini, Scialoja, Serrati, Todeschini, Tono.

*Ufficio IV.*

Agnelli, Albertelli, Bellelli Arturo, Bernardelli, Bianchi Umberto, Bocconi, Bonomi Paolo, Brezzi, Bubbio, Cagnoni, Cameroni, Caporali, Caso, Cerabona, Crispolti, Croce, Cuomo, Del Bello, Filippini, Finocchiaro-Aprile Andrea, Galla, Gallani, Giolitti, Grandi Achille, Grandi Ferdinando, Grilli, Jannelli, Lollini, Macaggi, Maiti-lasso, Marchioro, Mauri Angelo, Miglioli, Momigliano Riccardo, Morini, Pagella, Pancamo, Paolino, Pasqualino-Vassallo, Recalcati, Riba, Rodinò, Rossi Francesco, Salandra, Sbaraglini, Scarabello, Signorini, Smorti, Soleri, Squitti, Trentin, Treves, Turano, Ursi, Vella, Zegretti.

*Ufficio V.*

Abisso, Agostini, Albanese, Amici, Benediti, Bisogni, Bonato, Brancoli, Brusasca, Bucco, Camera Giovanni, Carusi, Ciccogna, Ciuffelli, Colosimo, Congiu, Conti, Degni, Dell'Abate, De Nicola, Di Giorgio, Donati Pio, Dugoni, Faranda, Frontini, Frova Ottavio, Ghislandi, Luciani, Maffi, Majolo, Marconcini, Mauro Clemente, Meda, Monici, Morgari, Muzi Saturnino, Nunziantate, Pecoraro Lombardo, Perrone, Pignatari, Pistoja, Piva, Prampolini, Riboldi Rober-

to, Ruini, Salvadori Guido, Santini Antonio, Sgobbo, Sifola, Tangorra, Trevisani, Trozzi, Vacca, Vallone.

*Ufficio VI.*

Barberis, Bellotti Pietro, Bondi, Capaso, Carboni-Boj, Casaretto, Colella, Cosattini, De Giovanni Alessandro, De Ruggieri, Drago, Falbo, Farioli, Fera, Gallavresi, Gallenga, Ghezzi, Lazzari, Lissia, Ludovici, Marangoni, Marino, Mastino, Mauro Tommaso, Mazzoni, Mecheri, Murialdi, Padulli, Pantano, Peano, Pellegrino, Pennisi, Pezzullo, Philipson, Piemonte, Poggi, Quagliano, Reina, Rocco, Rossi Cesare, Russo, Sanna, Santin Giusto, Scagliotti, Scevola, Siciliani, Sighieri, Tamborino, Tofani, Tonello, Troilo, Turati, Vigna, Zanardi, Zanzi, Zerboglio.

*Ufficio VII.*

Baglioni Silvestro, Baldini, Belloni, Bianchi Carlo, Bignami, Brugnola, Carazzolo, Cocco-Ortu, D'Aragona, Di Pietra, Di Salvo, Farina Mattia, Farini Pietro, Gioia, Guaccero, Longinotti, Marracino, Marzi, Mascagni, Mazzarella, Merizzi, Meschiari, Montini, Panebianco, Pavan, Porzio, Quarantini, Rabezzana, Riccio, Romita, Rosadi Giovanni, Rossini, Rubilli, Satta-Branca, Scotti, Spagnoli, Storchi, Susi, Targetti, Tassinari, Tescione, Tonetti, Torre, Tortorici, Vacirca, Vassallo Ernesto, Venditti, Venisti, Visocchi, Volpi, Zaccone, Zibordi, Zileri Dal Verme, Zito, Zucchini.

*Ufficio VIII.*

Agostinone, Anile, Beneduce Alberto, Bentini, Bertini Giovanni, Besana, Bosco, Boselli, Bosi, Camera Salvatore, Cappa, Carnazza, Casalini, Cavallera, Celli, Chiesa, Coris, Cutrufelli, De Andreis, De Caro, Della Seta, De Michelis Paolo, Dore, Falcioni, Fulci, Gronchi, Grossi Leonello, Guarino, Janni, Martini, Mazzolani, Mendaja, Merlin, Merloni, Miceli Picardi, Murgia, Nava, Olivetti, Paparo, Pietravalle, Pietriboni, Pilati, Renda, Rindone, Rosati Mariano, Rossi Luigi, Sandulli, Schiavon, Scialabba, Sipari, Sitta, Stucchi-Prinetti, Tedesco Ettore, Tosti, Tovini, Tupini.

*Ufficio IX.*

Amendola, Arnoni, Arrigoni, Bacci Giovanni, Baglioni Gino, Banderali, Barbato, Basile, Basso, Benelli, Beretta, Bergamo,

Bissolati, Buffoni, Cascino, Casoli, Cavalli, Cazzamalli, Cermenati, Chiossi, Ciccotti Scozzese, Codacci-Pisanelli, Costa, De Felice-Giuffrida, Dello Sbarba, De Vito Roberto, Di Marzo, Fantoni, Ferrari Enrico, Fiamingo, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Fontana, Frola Francesco, Fronda, Galeno, Improta, Janfolla, La Loggia, Lembo, Lo Monte, Lopardi, Marescalchi, Martire, Masciantonio, Micheli, Musatti, Pacchi, Raineri, Ramella, Reale, Salvemini, Sandroni, Sanjust, Sarrocchi, Tedesco Francesco, Vecchio Verderame.

### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Micheli circa i provvedimenti per il frazionamento e la colonizzazione del latifondo siciliano.

Se ne dia lettura.

AMICI, segretario, legge: (Vedi tornata 7 febbraio 1920).

PRESIDENTE. In assenza dell'onorevole Micheli, l'onorevole Pecoraro ha chiesto di svolgere questa proposta di legge. Ne ha facoltà.

PECORARO. Onorevoli colleghi, acceno brevemente, anche a nome degli altri colleghi firmatari del progetto di legge, alle linee generali che lo informano. Il problema del latifondo, che non esiste soltanto in Sicilia, è stato oggetto di studio per oltre cinquanta anni, ma ormai, dopo tante discussioni appassionate, è tempo di passare dal campo teoretico ed astratto a quello pratico e concreto.

La questione però apparisce abbastanza varia e complessa, perchè il latifondo cambia col cambiare delle regioni ed in una stessa regione è diverso da luogo a luogo. In quello siciliano son molte le zone per le quali la soluzione non è facile e non può essere immediata, perchè connessa alla soluzione di un altro problema più ponderoso e grave, quale è quello della bonifica antimalarica, della bonifica idraulica e della viabilità. Ve ne sono tuttavia, specie intorno ai centri abitati, sulle quali è possibile agire fin d'ora. E con ciò non faremo che seguire una specie di legge naturale che, in Sicilia, ha operato quasi automaticamente nella formazione della piccola e media proprietà coltivatrice, e che è quella del sorgere graduale di essa proprietà vicino ai centri abitati.

Or bene noi non vogliamo fare altro che valorizzare questa legge mercè precetti obbligatori che ne accelerino il ritmo e vincano le resistenze che potremo incontrare per via.

I latifondi pertanto, a cui il nostro progetto di legge si riferisce, sono i terreni seminativi nudi, che non presentino opere di bonifica agraria ed idraulica e che siano suscettivi di miglioramenti e di trasformazioni culturali. I fini che ci proponiamo di raggiungere sono: da un lato, la intensificazione della cultura e il conseguente aumento della produzione e, dall'altro, la fissazione alla terra di un più grande numero di lavoratori, diffondendo la piccola proprietà coltivatrice: sicuri elementi entrambi di miglioramento e di benessere non soltanto per le classi agricole, ma anche per tutto il Paese.

E appunto perciò noi, ricordando gli insuccessi che ebbero sia la quotizzazione dei demani comunali, sia la censuazione dei beni appartenuti alle corporazioni religiose, crediamo che non basti dividere le terre ed attribuirle ai contadini, ma ch'è necessario sia questa operazione simultaneamente accompagnata dall'attuazione di un piano di colonizzazione, che deve comprendere la sistemazione dei terreni e degli scoli delle acque, la creazione di una rete di strade possibilmente carreggiabili, la fabbricazione di case coloniche, la fornitura e la distribuzione delle acque potabili, la fedele esecuzione, da parte dei quotisti, dei miglioramenti prestabiliti, e, per un trentennio, la inalienabilità delle quote e la irredimibilità del canone.

Circa i mezzi, per conseguire queste finalità, riteniamo ancora adatta, specie nell'interesse dei contadini, la concessione enfiteutica, mercè l'opera di un erigendo istituto regionale, che avrà a sua disposizione un primo fondo di 100 milioni, di cui 50 milioni saranno forniti dallo Stato, e 50 saranno apprestati dal Banco di Sicilia in consorzio con altre banche, e che emetterà speciali cartelle fondiarie estinguibili per sorteggi periodici. (*Commenti*).

Codesto ente non avrà assolutamente scopi di speculazione, e alle sue funzioni saranno coordinate le disposizioni vigenti in materia di credito agrario.

Gli organi per l'attuazione della legge saranno: una Commissione circondariale, una Commissione provinciale ed una Giunta agraria regionale, e di esse faranno parte,

oltre a dei tecnici, rappresentanti dei contadini e dei proprietari.

Queste le linee principali del nostro progetto di legge. Non pretendiamo di aver fatto opera perfetta; so bene, anzi, che alcuni ci rimproverano di avere poco osato, ma è pur vero che, in Sicilia, da molti si lamenta che abbiamo troppo osato. Forse la verità sta nel mezzo, ed il fatto che non incontriamo l'approvazione di chi si mette da questo o da quell'estremo punto di vista, è forse la migliore garanzia che siamo nel giusto. Checchè ne sia, a suo tempo potremo discutere tutti gli emendamenti che potranno essere presentati.

Quello cui teniamo è: che si realizzino i fini per cui questa legge è stata proposta; che, cioè, senza spogliare alcuno del diritto di proprietà, si ottenga, da un lato, d'intensificare le culture e di accrescere la produzione, e, dall'altro, di fissare alla terra il più gran numero possibile dei nostri buoni e valorosi agricoltori, rafforzando e diffondendo la piccola proprietà, i fattori essenziali entrambi di benessere e di prosperità sociale, non solo per la nostra maggiore Isola, ma anche per tutto il paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vacirca ha chiesto di parlare contro la presa in considerazione di questa proposta di legge. Ne ha facoltà.

VACIRCA. Onorevoli colleghi, come bene ha detto il presentatore di questo progetto di legge, il problema del latifondo siciliano è veramente annoso. Se ne discute e se ne parla dentro e fuori quest'Aula da sessanta anni, dal giorno della così detta unità italiana. Ci sono state delle inchieste notevolissime, inchieste parlamentari, come quella dell'onorevole Damiani, inchieste personali, come quella dell'onorevole Sonnino, si sono messi in rilievo tutti i mali terribili di cui è causa il latifondo, e non si è fatto mai niente.

Oggi, all'improvviso, si precipitano due progetti di legge, uno del gruppo riformista o di una parte dei radicali riformisti, il cui presentatore e compilatore è l'amico onorevole Giuffrida, ed uno da parte dei popolari.

Purtroppo non posso discutere il progetto Giuffrida, perchè il regolamento me lo vieta, in quanto un altro collega si è iscritto a parlare contro, ed un solo oratore può parlare. Discuterò quindi quello del partito popolare presentato dagli onorevoli Micheli, Pecoraro e colleghi, per

dimostrare che questo progetto di legge non soltanto non risolve il problema del latifondo, ma tende ad eludere la soluzione di questo problema, e non soltanto non viene a rivendicare le giuste richieste dei contadini siciliani, ma tende (non voglio dire che sia stato fatto di proposito) ad ingannare, a turlupinare i contadini siciliani, ai quali dà l'apparenza di una riforma che dovrebbe risolvere questo problema annoso, e non risolve assolutamente niente.

Il problema del latifondo non si può risolvere creando una piccola proprietà artificiale, creando dei piccoli contadini per forza, esperimento già fatto, già fallito, come ha accennato lo stesso onorevole Pecoraro, per ben due volte.

Soltanto si dice: i contadini questa volta non potranno più vendere il lotto di terra che avranno, perchè per trenta anni dovranno coltivarlo per forza. È magnifica questa forma di piccola proprietà coatta!

Se poi il contadino fallisce, c'è un articolo apposta che dice che gli si toglie il terreno un'altra volta. È colpa sua, perchè non ha saputo lavorare il terreno! non si dice invece che il sistema della piccola proprietà, specialmente, se in condizioni speciali come quelle della Sicilia, è assolutamente antieconomico e contrario alle leggi agronomiche del paese stesso. Si dà la colpa al povero contadino che non sa coltivare la terra, e gli si toglie la quota, che torna al padrone. Può essere anche devoluta ad altri contadini, secondo il vostro progetto; ma gli altri, ammaestrati dal precedente, vi rinunzieranno. Diranno: grazie, non bevo; e il latifondo rimarrà assolutamente non molestato, rimarrà ad essere causa di delinquenza, di analfabetismo, di malaria, di quelle forme di degenerazione e di delinquenza, come la mafia, che noi lamentiamo nella nostra isola.

Io penso (e presenteremo prestissimo un nostro progetto al riguardo) che il problema del latifondo si possa, anzi si debba risolvere solo avendo il coraggio di intaccare profondamente il reddito dei signori proprietari, che voi non toccate affatto!

Non bisogna dimenticare che in Sicilia un terzo del suolo coltivato, 750 mila ettari circa di terreno, è di proprietà privata di 780 individui; e non bisogna dimenticare che parecchi di tali individui non sono neanche italiani, nè vivono in Italia, ma se ne stanno a Parigi o a Madrid.

Purtroppo alcuni mesi fa si dovette deplorare il triste episodio di 22 contadini assassinati a Riesi da soldati e da carabinieri italiani perchè intendevano di coltivare la terra che appartiene alla Casa Fuentes, a un nobile madrilenno che ne ricava un milione all'anno di rendita. I nostri soldati sono serviti per difendere il reddito di un milionario parassita straniero, uccidendo, massacrando 22 contadini!

Ebbene, è contro costoro che bisogna avere il coraggio di avventare le mani: non si può risolvere il problema cercando, come voi volete fare, di contentare tutti.

Se volete risolvere veramente il problema, dovete avere il coraggio, se non di abolire completamente, almeno di ridurre al minimo possibile le rendite proprietarie, espropriando, obbligatoriamente, costituendo un grande demanio nazionale, e affidando le terre a cooperative di lavoratori, che dovranno coltivarle direttamente, senza inciampi statali.

Lo Stato deve soltanto contribuire con le strade, le ferrovie, le case igieniche, insomma con tutte quelle opere pubbliche per cui non bastano i miserabili 50 milioni, che chiedete come fondo allo Stato, ma per cui occorre almeno un miliardo: forse anche due. (*Rumori*).

In Sicilia, dove le condizioni delle abitazioni sono spaventevoli, poichè esse sono al disotto di quelle delle tribù africane, bisognerebbe costruire subito almeno diecimila case coloniche, che, a un prezzo minimo di cinquemila lire ciascuna, rappresentano già mezzo miliardo!...

Ma voi volete fare le nozze coi fichi secchi, volete risolvere questo grande problema con 50 milioncini che chiedete allo Stato.

Questa è una turlupinatura, anche se la parola è troppo forte! (*Commenti — Proteste al centro*).

Andremo a dire noi ai contadini siciliani che cosa è questo vostro progetto elettorale!...

E poi, onorevoli colleghi, volete vedere tutta l'essenza di classe di questo progetto col quale si tende a difendere l'interesse dei latifondisti? Basta dare un'occhiata rapida alla maniera con cui dovrebbero funzionare queste vostre colonizzazioni. Si dovrebbero pigliare tutti i terreni dove non c'è nulla, dove non vi sono opere di bonifica idraulica, nè piantagioni legnose o semilegnose, e che superino i 50 ettari. Questi terreni possono, dice l'articolo 2, non deb-

bono, possono essere espropriati per poi venire quotizzati.

Però anche i terreni dove non vi è bonifica idraulica, che presentano questa condizione che voi chiamate latifondista, se però hanno una dotazione di scorte vive o morte o strumenti di lavorazione meccanica, potranno essere esclusi dalla espropriazione.

E riuscirà molto facile a un latifondista siciliano che possiede mille, duemila, cinquemila ettari di terreno, comprare quattro macchine in fretta e furia, quattro falciatrici meccaniche, mettere un po' di scorte vive e morte, e far mostra di avere una azienda industriale; e pur non essendovi nè le bonifiche idrauliche, nè i caseggiati, nè le piantagioni legnose, i terreni di costoro non potranno essere espropriati.

Tanto più che del vostro progetto affidate l'esecuzione ad una Commissione prettamente di classe. Il vostro articolo 4 dice che è necessario il parere favorevole della Commissione agraria circondariale per procedere alla colonizzazione e godere delle sanzioni e delle facilitazioni accordate in questa disposizione di legge. Ora la Commissione agraria circondariale da chi è composta? Essa è costituita in quella stessa maniera che l'amico Modigliani ha sventrato così spietatamente nella seduta di ieri, parlando contro un altro progetto di legge Micheli. (*Ilarità — Rumori*).

Questa Commissione sarà formata dal sottoprefetto che la presiede, da un esperto in agraria, nominato dal ministro d'agricoltura, uomo come si sa pericolosamente sovversivo e amante dei poveri contadini e dei braccianti siciliani (dico di lui come di qualunque altro che dovrà prendere il suo posto), un rappresentante designato dall'istituto regionale, di cui all'articolo 40, il che è la stessa cosa, di un rappresentante designato dai comuni, che sono nelle mani dei latifondisti, dei proprietari siciliani (*Rumori*) e infine di un rappresentante dei contadini diretti, rappresentante che dovrebbe essere contadino, e che magari sarà scelto dalla Commissione agraria; ma se anche fosse eletto dai contadini, noi avremmo che nella Commissione vi è uno solo veramente interessato alla soluzione dei problemi della terra siciliana, gli altri quattro essendo rappresentanti tipici della classe dei latifondisti, della classe capitalista, che in Sicilia si identifica perfettamente con la classe dei grandi proprietari.

Poi c'è il problema dell'indennità: biso-

gna pagare questi terreni che si espropriano. Chi deve determinare il prezzo di acquisto? È la Commissione, nominata in questa maniera, in cui i proprietari sono largamente rappresentati, anzi ne sono i padroni. Se avranno dei terreni, di cui vorranno sbarazzarsi perchè sono loro di troppo peso, il prezzo sarà normale, se invece vorranno opporsi a questa espropriazione larvata metteranno per base dei prezzi alti. I contadini non potranno pagarli ed allora la terra resterà ai proprietari.

Vi è la Commissione provinciale che ha azione di controllo sulla Commissione circondariale e che è formata di sette membri con lo stesso metodo. Il prefetto che la presiede (e noi conosciamo i prefetti, specialmente quelli che sono mandati in Sicilia!), il titolare della cattedra ambulante di agricoltura, un esperto in agraria, nominato sempre dal ministro dell'agricoltura, un membro nominato dall'istituto regionale, un giudice nominato dal presidente della Corte d'appello, un proprietario agrario ed un vero coltivatore diretto. Siamo alle solite, anzi con un peggioramento. Su sette membri, un contadino e sei che rappresentano il potere di classe attraverso lo Stato borghese o la borghesia in maniera diretta. Sorvolo sul lavoro delle Commissioni provinciali, perchè, per le ragioni anzidette, non occorre neppure fermarsi un po'. E passo oltre, poichè si tratta semplicemente di decidere sulla presa in considerazione: tratteremo particolarmente del progetto in sede opportuna, se verrà in discussione.

Si dice che questi terreni vanno divisi in quote da distribuirsi ai contadini, i quali dovrebbero pagare un canone ai proprietari per trent'anni. Ora se la terra va bene, bene; se va male, i contadini se la vedranno sparire dopo tre o quattro anni di sacrifici inutili.

Infine, voi chiedete che il tesoro dello Stato concorra con la somma di 50 milioni di lire alla costituzione di un primo fondo per l'attuazione di questi provvedimenti e poi chiedete che il Banco di Sicilia metta altri 50 milioni accantonati, che potrebbero essere aumentati, per prestiti ai contadini.

Ora tutto questo, come dicevo in principio e dico come conclusione, tutto questo rappresenta un vero assurdo. Chi è vissuto in Sicilia, chi conosce i bisogni della popolazione agricola siciliana, con lo stato triste in cui si trova tutta quanta la vita economica e sociale della Sicilia, sa che noi abbiamo bisogno di strade all'infinito, di

strade rotabili e di ferrovie, di scuole, di ospedali.

I contadini che voi vorreste mandare a lavorare in campagna, dovrete metterli in condizioni di vita civile, perchè altrimenti in campagna non ci vanno, non ci vogliono stare neanche oggi. Per tutto questo occorrono miliardi e voi non li chiedete.

Voi chiedete 50 milioni allo Stato: abbiate il coraggio di proporre che si stanziino due miliardi per risolvere il problema della Sicilia sul serio e poi vedrete quanti voti raccoglierete qua dentro. (*Interruzioni al centro*). Questo non lo fate, perchè non lo potete fare, e noi invece lo tenteremo anche se non eletti dalle plebi siciliane, perchè ci sentiamo di rappresentare nell'anima, il pensiero e l'interesse.

Ci opponiamo dunque al vostro progetto di legge e lo combatteremo con tutte le nostre forze perchè rappresenta una trappola agli interessi dei contadini siciliani. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste e interruzioni al centro*).

Non ci opponiamo però alla presa in considerazione della proposta di legge, perchè questa è una formalità e perchè ci interessa di discutere tutto a fondo, e noi lo faremo discutendo la proposta nel merito, quando verrà in discussione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro, il quale, come proponente, ha diritto di replicare. Ne ha facoltà.

PECORARO. Una parola di risposta. Io non seguirò l'onorevole Vacirca in tutto quell'esame di dettaglio sul quale vorrebbe condurmi. Tale esame lo faremo quando discuteremo il progetto di legge articolo per articolo. Ma non posso lasciar passare un suo apprezzamento: che noi, cioè, vogliamo ingannare i contadini siciliani. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questo apprezzamento non può rimanere senza una fiera risposta da parte nostra. (*Vive approvazioni al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Vacirca è siciliano, ma non conosce, non ha mai visto il latifondo siciliano. (*Approvazioni al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*). Perchè, se egli lo avesse visto, si sarebbe persuaso che non è possibile, neanche profondendo miliardi, risolvere in un momento, prontamente, la questione.

VACIRCA. Chi ha detto: in un momento? (*Rumori ed interruzioni al centro*).

PECORARO. Molta parte del latifondo è completamente abbandonata. Non si tro-

vano contadini che ci vadano, quasi non esistono vie di accesso, e quella che non manca è la delinquenza. Volere ragionare a questo modo, significa volere allontanare la soluzione del grave problema. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'agricoltura.

FALCIONI, *ministro d'agricoltura*. La Camera ricorda certamente come il Presidente del Consiglio nelle sue recenti dichiarazioni abbia fra gli altri provvedimenti annunciati la presentazione di un disegno di legge sul latifondo.

Questo disegno di legge era già stato predisposto dal mio predecessore: ne ho sospeso la presentazione unicamente per un doveroso riguardo ai proponenti di questa e di altre e consimili proposte, perchè ritengo che in argomento di tanta importanza non solo per l'interesse dell'agricoltura ma per l'interesse di tutta la nazione sia bene sentire la voce di tutti, da qualunque parte venga, perchè credo che soltanto un Governo il quale tenga conto di tutte le voci fa il vero interesse del paese.

Non mi oppongo quindi alla presa in considerazione di questa proposta di legge e anzi proporrò che la stessa Commissione che esaminerà il disegno di legge che sarà prossimamente presentato dal Governo abbia ad esaminare anche quegli altri che saranno presentati da altri.

PRESIDENTE. Metto a partito se debba prendersi in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Pecoraro.

(*È presa in considerazione*).

Segue lo svolgimento della proposta di legge del deputato Giuffrida ed altri circa la riforma agraria in Sicilia.

Se ne dia lettura.

AMICI, *segretario*, legge: (*Vedi tornata del 7 febbraio 1920*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuffrida ha facoltà di svolgerla.

GIUFFRIDA. Dirò qui assai brevemente, per non anticipare la discussione che faremo in merito, e in omaggio all'impegno assunto, del disegno di legge per la riforma agraria in Sicilia che ho avuto l'onore di presentare con alcuni colleghi siciliani.

Non esporrò alla Camera quali siano le ragioni di carattere economico e di carattere sociale che consigliano di risolvere finalmente l'annosa questione del latifondo siciliano; mi limiterò quindi ad esporre sin-

teticamente quelle che sono le grandi linee della riforma che abbiamo presentato.

Uno dei punti fondamentali della nostra proposta è la distinzione fra latifondi vicini e latifondi lontani: consideriamo latifondi vicini quelli che sono nel perimetro di tre chilometri dai centri abitati; consideriamo latifondi lontani quelli che sono al di là del perimetro dei tre chilometri.

Noi diamo poi una diversa definizione alla espressione latifondo, secondo che si tratta di latifondo vicino o latifondo lontano, perchè per latifondo vicino noi riteniamo tutte le proprietà a terreno nudo o pascolativo di estensione superiore ai 50 ettari, mentre per latifondo lontano noi consideriamo le proprietà che hanno una estensione superiore ai 200 ettari.

Per i primi, cioè per i latifondi vicini, cioè per quelle terre le quali per la loro prossimità ai centri di popolazione sono atte a cultura intensiva senza bisogno di opere di colonizzazione, noi disponiamo la quotizzazione immediata, con un sistema di enfiteusi regolato, in parte, secondo le norme del codice civile, ma con alcune innovazioni, in quantochè noi consideriamo questa enfiteusi come non frazionabile come non redimibile per un determinato periodo di tempo, e come non trasmissibile nemmeno nel caso di successione se non con determinate modalità.

In altri termini noi abbiamo concepito una forma speciale, per certi rispetti nuova, nel diritto nostro, cioè quasi di uso con l'obbligo di migliorare.

*Voce all'estrema sinistra*. È roba vecchia! (*Commenti*).

GIUFFRIDA. Non credo che sia roba tanto vecchia nella legislazione!

Noi stabiliamo, in quanto al prezzo da pagarsi al proprietario, che esso sia determinato non in relazione ai prezzi correnti della terra che risentono delle contingenze eccezionali, e quindi sono prezzi eccezionalmente elevati. Proponiamo bensì che quel canone sia determinato in relazione al prezzo dei prodotti dell'ultimo quindicennio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi non abbiamo ancora il nuovo catasto in Sicilia, anzi abbiamo grande disordine in materia catastale, e perciò abbiamo ritenuto, non desiderabile, necessario adottare questo sistema che ci pare insieme logico e giusto e rispondente alle condizioni della Sicilia.

Contro siffatta proposta abbiamo ricevuto delle critiche di un'estrema vivacità,



soprattutto da parte dei proprietari. Essi sostengono che noi, proponendo di determinare il prezzo in questa misura, commettiamo un'ingiustizia. Noi sentiamo viceversa di ubbidire ad un criterio superiore, ad un criterio reale di giustizia.

Un'altra grave obiezione ci è stata mossa dai proprietari, e cioè che questa nostra proposta non sia necessaria, in quanto una gran parte di questi così detti latifondi vicini al centro di abitazione, vengono spontaneamente frazionandosi per effetto della necessità delle cose, sopra tutto per effetto della situazione economica determinatasi in seguito alla guerra.

Ora io dico che appunto per evitare che i proprietari, approfittando dell'antico desiderio dei contadini di avere la terra, rincarino eccessivamente i prezzi sia opportuno e necessario l'intervento dello Stato con una determinazione di un prezzo che risponda a criteri di giustizia.

In quanto riguarda i latifondi lontani la situazione, senza dubbio, è assai complessa, e presenta difficoltà di vario carattere. Noi non riteniamo di aver esaurito l'argomento, ma di aver proposto la soluzione di un aspetto del problema col disegno di legge che noi abbiamo sottoposto all'attenzione dei colleghi. Con altro disegno di legge, che ci riserviamo di presentare prima che la Camera abbia chiuso i propri lavori, noi richiameremo l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla condizione che giustamente il collega Vacirca ha dichiarato intollerabile.

Per quanto concerne il difetto di mezzi di comunicazione in Sicilia, anzi per tutto quello che si riferisce alle opere pubbliche, strade, acque, ai bacini di ritenuta, domanderemo che congrui fondi siano finalmente assegnati dal Parlamento per la soluzione del problema siciliano.

Noi domanderemo altresì, ammaestrati dall'esperienza, che per quel che si riferisce alle opere pubbliche in Sicilia, sia stabilito un regime di autonomia.

La situazione dell'Isola, per quanto riguarda tutti i pubblici servizi, come i colleghi sanno, non è più assolutamente tollerabile. Noi ci troviamo ad avere il triste primato in Italia per la deficienza delle strade, e ci troviamo di fronte al pericolo, che ogni anno diventa assai più grave e minaccioso, di mancare di acqua. Le nostre popolazioni sono sempre più sitibonde. (*Com-menti*).

Ora contro questa intollerabile condi-

zione di cose reclaimeremo i provvedimenti opportuni.

VACIRCA. Siamo andati in Tripolitania e in Libia a civilizzare gli africani col consenso suo e dei suoi amici!

GIUFFRIDA. Non è esatto. Io non ho consentito niente! (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

La seconda parte della nostra proposta di legge si riferisce, dicevo, ai latifondi lontani.

La questione dei latifondi lontani, cioè dei latifondi che si trovano al di là del perimetro di tre chilometri, si presenta come irta di molte difficoltà. Ora noi abbiamo proposto per questi latifondi che prima essi siano sottoposti alla necessaria opera di colonizzazione; noi abbiamo previsto che sorgano le borgate rurali, perchè, non è possibile nessuna quotizzazione di terreni lontani se le condizioni di vita non sono prima stabilite.

Credo che sia da più di un secolo che in Sicilia non sorgono comuni. Bisogna riprendere l'antica tradizione se si vuole fare opera realmente giusta ed opportuna.

Ancora noi abbiamo proposto che nel periodo di tempo di preparazione dei latifondi lontani alla colonizzazione, essi siano concessi in affitto a giusto prezzo a società cooperative per affittanze collettive che garantiamo con un efficace diritto di preferenza. Dopo che i latifondi siano così colonizzati, allora la proposta di legge prevede che i latifondi stessi siano concessi a lavoratori isolati o ad associati.

Ancora una obiezione grave è stata proposta a questo disegno di legge, soprattutto dai proprietari siciliani che lo hanno combattuto con grandissima vivacità nei loro giornali, in contraddittori e in adunanze che hanno tenuto. Così dicono che non teniamo conto di un fatto naturale, e cioè che l'unità culturale come si è costituita risponde a condizioni non modificabili per volontà dell'uomo. Noi crediamo che in ciò vi sia una gran parte di verità e una gran parte di esagerazione. L'unità culturale non è una entità metafisica fissa; ma la storia e l'esperienza ammaestrano che l'unità culturale è in funzione non soltanto di condizioni geologiche e climatiche, ma anche della densità della popolazione e di altre condizioni della vita civile. Ond'è che riteniamo che questa critica sia assolutamente destituita di fondamento. (*Interruzioni del deputato Ciccotti*).

L'interruzione del collega Ciccotti mi richiama a un punto di particolare importanza. Noi non vogliamo dividere le terre in unità parcellari abbandonandole a se stesse; ma abbiamo stabilito che l'Istituto Agrario Siciliano, che sorgerà per effetto di questa legge, abbia un compito di assistenza tecnica e finanziaria, e svolga anche un'azione collettiva; esso cioè dovrà promuovere cooperative per acquisti e vendite in comune, e in ogni campo dovrà conciliare quelle che sono le esigenze scaturenti dalla necessità delle cose e dall'animo millenario dei contadini, con la necessità di svolgere un'azione coordinata.

Altre disposizioni infine del disegno di legge riguardano il diritto delle miglierie che cerchiamo di risolvere con equità.

Una obbiezione ho sentito muovere da parecchi colleghi, e cioè che presentiamo soluzioni particolari per il problema siciliano. Noi le presentiamo perchè il problema siciliano s'impone alla vita nazionale con un carattere particolare di urgenza e di necessità, ma abbiamo cercato di prevedere questa eccezione, in quanto sia giusta, e con un articolo del disegno di legge abbiamo stabilito che simili disposizioni, se si crede necessario, possano essere adottate per altre regioni d'Italia.

Poichè non è il caso di anticipare qui la discussione che dovrà essere ampia e matura a suo tempo, mi affretto a concludere.

In sostanza, come diceva giustamente l'onorevole Pecoraro, il problema è troppo complesso perchè una qualsiasi proposta da qualunque parte sorga, possa, non dico essere perfetta perchè l'opera dell'uomo non lo è mai, ma pretendere alla perfezione: noi abbiamo inteso di presentare il problema alla Camera, abbiamo inteso sopra tutto di impostarlo, di mettere cioè le rotaie sulle quali la discussione potrà essere svolta.

Ciascuno dei colleghi porterà secondo il suo intendimento, secondo gli interessi che rappresenta, il proprio contributo. Ma io vorrei sperare che tutti i colleghi in ciò si accordassero e cioè che la nostra legislatura possa finalmente dare all'isola di Sicilia la risoluzione dell'antico e faticoso problema. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abisso.

ABISSO. Onorevoli colleghi, il problema del latifondo si impone improrogabilmente all'attenzione del Parlamento, ed è perciò che sono state presentate queste proposte

di legge. Io sono in disaccordo coi proponenti, sia col rappresentante del partito popolare che col rappresentante del partito radicale-riformista, e, per quanto abbia una certa esitazione a fare questa dichiarazione, dirò che mi trovo molto più vicino alle idee che sono state manifestate dal collega onorevole Vacirca.

Non sono d'accordo con la proposta del partito popolare, appunto perchè a me sembra che la proposta medesima rispecchi quella specie di contrasto che in seno a quel partito c'è stato quando si è trattato di comprendere nel programma la questione del latifondo. Allora sono sorti i rappresentanti e i difensori dei contadini da un canto, e dall'altro canto sono sorti i latifondisti, che nel partito popolare sono largamente ammessi. (*Interruzioni al centro — Commenti*).

Ho fatto questa premessa, perchè mi sembra che quello che voi proponete nei riguardi del latifondo abbia questo vizio originale che voi volete contentare i contadini e nello stesso tempo i latifondisti. (*Interruzioni — Commenti al centro*).

Ne volete una prova? Voi escludete dalla concessione i latifondi nei quali siano state eseguite opere di bonifica idraulica o agraria. (*Interruzioni*).

Ora è un gravissimo errore il voler escludere dalla concessione alle società cooperative od ai contadini i latifondi che siano stati sottoposti a bonifiche idrauliche e agrarie, perchè sono precisamente questi che si trovano nella condizione di poter essere sfruttati dai contadini singoli e dalle loro associazioni. Infatti la legge sulle bonifiche prevede precisamente la opportunità di eseguire prima le bonifiche idrauliche, perchè poi le terre così bonificate possano concedersi ai contadini o alle cooperative di contadini.

E il vostro progetto tende a creare organi assolutamente inadatti a risolvere questa questione, cioè organi circondariali, provinciali e regionali, nei quali si dovrebbero riverberare tutti i contrasti politici ed amministrativi che ne comprometterebbero la serenità e l'imparzialità.

Accennerò ora brevemente al progetto dell'onorevole Giuffrida. Dissento dal principio fondamentale che lo informa, perchè esso vuol distinguere i latifondi secondo che siano vicini o lontani dalla zona abitata.

Voler fare questa distinzione implica un gravissimo errore ed una cognizione non

precisa delle condizioni del latifondo; appunto perchè vi sono latifondi anche a distanza dai centri abitati che sono in condizione di essere concessi a cooperative od a contadini, e ve ne sono altri vicini ai centri abitati che non sono nelle medesime condizioni, perchè hanno urgente bisogno d'impianti idraulici e di provvedimenti contro la malaria. (*Interruzioni*).

L'accordo tra i diversi partiti deve consistere nel sentire la necessità di non progredire provvedimenti in questa materia. Vi è, per esempio, tutto il territorio di Ribera che è nelle mani di due soli proprietari, uno dei quali vive sul luogo mentre l'altro è in Spagna.

Orbene, il latifondista locale è anche il gabellotto del latifondista straniero, sicchè ha nelle proprie mani il monopolio delle terre.

Queste sono date in affitto, che si rinnova di anno in anno ed a gravi condizioni, e qualora il contadino si ribelli ad accettarle è immediatamente cacciato via dal solito campiere pregiudicato e provvisto di permesso di porto d'armi. (*Interruzioni e commenti*).

La popolazione è insorta contro uno stato di cose intollerabile; ma la stampa si è messa a disposizione dei latifondisti, che lottano con ogni energia a difesa dei propri interessi. (*Interruzione del deputato Fronda*).

Non ammiro la coerenza del collega Fronda, che ha sottoscritto la proposta di legge del partito popolare, mentre a Ribera ha parlato contro lo spezzamento del latifondo.

FRONDA. Chiedo di parlare per fatto personale.

ABISSO. Non condivido nemmeno il concetto della proposta di legge dell'onorevole Giuffrida; in quanto vorrebbe creare un organo regionale che dovrebbe sollecitare dalle autorità competenti l'esecuzione delle opere idrauliche, stradali, di bonifica, connesse con la soluzione del problema.

A me pare invece che l'organo che deve espropriare e spezzare il latifondo debba avere la missione di compiere direttamente queste opere avendo a sua disposizione tutti i mezzi, perchè la soluzione di questo problema deve essere integrale ed affrontata con unità di indirizzo. Io non credo opportuno creare nuove competenze che sarebbero in contrasto con quelle già esistenti.

Noi abbiamo l'Opera nazionale dei combattenti, la cui creazione (lo debbo riconoscere da avversario leale e costante) è dovuta all'onorevole Nitti. Quest'opera ha incontrato grandi difficoltà nella esecuzione del proprio programma, appunto perchè ha dovuto creare organi che non esistevano e ha dovuto fronteggiare terribili ostacoli da parte dei latifondisti e dei gabellotti. Nonostante ciò, debbo, ad onore del vero, riconoscere che l'Opera nazionale, per merito soprattutto di un uomo di grande fede e di non comune valore, quale è il commendatore Sansone, dopo un periodo di tergiversazioni e di incertezze derivanti da necessità di cose, incomincia a realizzare la propria missione.

Orbene io credo che si debba allargare la sua sfera di azione non limitandola ai soli, contadini combattenti, ma estendendola anche a tutte le altre categorie di contadini, e fornendola di maggiori mezzi.

E ciò invece di creare nuovi organi, che sarebbero in concorrenza con quelli esistenti ed anche tra di loro in antitesi nella risoluzione di questo grande e vitale problema.

Se gli istituti esistenti sono difettosi, potranno essere corretti, ma non credo che vi sia nessun motivo per far fungeggiare nuove burocrazie e nuovi uffici, che non hanno alcuna funzione da compiere.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Vacirca, che per combattere la piccola proprietà ricorda l'infelice esito delle censuazioni dei beni ecclesiastici, dirò che i migliori terreni furono allora acquistati camorristicamente da rapaci speculatori ed ai contadini non spettò che lo scarto. Ora dovranno invece adottarsi le maggiori cautele a vantaggio dei più umili.

Il problema del latifondo va affrontato con idee ardite senza eccessiva preoccupazione nel colpire il privilegio medioevale dei latifondisti o l'interesse dei parassiti dell'agricoltura e col solo miraggio di avvantaggiare i contadini siciliani, che hanno sempre compiuto il loro dovere verso la patria e verso l'economia nazionale, e di avvicinare la terra al lavoro che la vivifica e la feconda.

Mi auguro che il Governo, nell'elaborare il proprio progetto, sappia bene intendere le esigenze dei tempi. (*Approvazioni — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

FALCIONI, *ministro d'agricoltura*. Con le consuete riserve, dichiaro, a nome del Governo, di non oppormi alla presa in considerazione della proposta di legge presentata dall'onorevole Giuffrida.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(È presa in considerazione).

FRONDA. Avevo chiesto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il suo fatto personale.

FRONDA. L'onorevole Abisso ha creduto di asserire che nella lotta elettorale ho difeso i latifondisti.

Protesto contro questa sua accusa che egli stesso sa non vera, perchè mi conosce benissimo e non ignora come io sia veramente e profondamente un democratico, soprattutto perchè non ho un soldo e sono forse il più povero di quanti sono qua dentro. (*Applausi al centro — Commenti — Ilarità*).

Sono stato sempre e da per tutto contro di lui e contro i latifondisti. Io ho posto ai contadini il problema della terra nel senso più democratico. (*Approvazioni al centro — Rumori — Commenti*).

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Peano.

PEANO. Onorevoli colleghi, la questione che io intendo sollevare mi sembra abbia un'importanza grandissima per il regolare funzionamento delle nostre istituzioni. Intendo cioè parlare, in primo luogo, della eccessiva ingerenza del potere esecutivo sul potere legislativo.

Comprendo le difficoltà nelle quali si è trovato il Governo e come talora abbia dovuto ricorrere alla procedura dei decreti da convertirsi in legge.

Ma io penso che mancherei al mio dovere se non sollevassi la questione che credo fondamentale per i nostri ordinamenti, cioè che sia mantenuta integra la divisione dei poteri.

Quando nella passata Legislatura si discusse la legge per la proroga della sua durata, ebbi l'onore di proporre alla Camera, e la Camera approvò con voto una-

nime, un articolo con cui si stabiliva che, con l'indire i nuovi comizi, sarebbero cessate le leggi eccezionali sui poteri straordinari e le altre leggi specialmente per ciò che ha attinenza alle questioni relative alle libertà costituzionali.

A quell'articolo si è dato solo in parte esecuzione, poichè si è sostituito al sistema dei decreti fatti coi poteri eccezionali consentiti durante la guerra, quello dei decreti da convertirsi in legge emanati senza alcuna delega, sotto la sola responsabilità del Governo salvo il *bill* d'indennità da parte del Parlamento.

Ora, questo sistema, per me, ha difetti maggiori del precedente, perchè, mentre i decreti emessi coi poteri eccezionali accordati durante la guerra avevano due limiti, un limite nel tempo e un limite nella materia (un limite nel tempo perchè dovevano cadere col cadere dei poteri stessi, e un limite nella materia perchè erano attinenti soltanto alla guerra), i decreti emessi invece coi poteri che non ci sono, vale a dire i decreti emessi assumendo le facoltà del Parlamento non hanno tali limiti e sono manifestamente illegali.

Essi non solo non sono ammessi dallo Statuto, ma lo Statuto li vieta in modo esplicito.

Infatti l'articolo 6 dello Statuto stabilisce che il Governo può fare i regolamenti per l'esecuzione delle leggi, ma che non può sospenderne l'applicazione, nè dispensarne.

Quest'articolo ha una storia nel diritto costituzionale.

La costituzione francese del 1814, all'articolo 14 permetteva al Governo di sospendere l'esecuzione delle leggi. Questa disposizione fu la causa delle giornate del luglio 1830 e la nuova costituzione di quell'anno ha sancito il divieto che noi troviamo nell'articolo 6 dello Statuto.

Quindi, non solo il Governo non può fare decreti da convertirsi in legge, ma ciò gli è espressamente vietato.

Nè si può in questa materia invocare la tutela del potere giudiziario. È vero che, a proposito dei famosi decreti Pelloux, la Corte di cassazione ritenne con sentenza 20 febbraio 1900 che essendo stata chiusa la sezione i decreti erano caduchi, ma poi in altri casi affermò che supreme necessità di fatto costituivano le supreme ragioni di diritto.

Ora io domando: se seguitiamo ancora in questo sistema ove rimane il principio fondamentale della divisione dei poteri?

Persino la discussione dei bilanci degli esercizi provvisori diventa superflua.

A che cosa servono invero queste discussioni, quando, ad esempio, il bilancio dell'interno, che portava una spesa di 219,000,000, con decreti-legge è stato portato a 440 milioni in sei mesi? Tolta questa base fondamentale dell'Amministrazione, stabilita nella legge della contabilità dello Stato, che cioè le nuove spese non si possono ordinare che per legge, cade ogni corretto sistema finanziario, ogni guarentigia del diritto dei contribuenti.

Comprendo le necessità del momento; ma dico che a questo sistema bisogna porre un termine, specie quando mancano i due estremi della necessità e dell'urgenza.

Il ministro inglese Pitt dichiarava che si può solo sorpassare la costituzione quando il bene che s'intende raggiungere è pari al male che si vuole evitare.

Ora, se noi guardiamo vari provvedimenti che sono stati emanati, vediamo che molti di essi non avevano nè il carattere dell'urgenza nè il carattere della necessità e che molte volte vengono a modificare gli stessi ordinamenti fondamentali dello Stato.

Prima di tutto esaminiamo i provvedimenti adottati con questa procedura anormale relativi all'ordinamento dell'esercito. Furono a questo proposito emanati due decreti. Col primo del 21 novembre 1919 che porta per titolo: « Ordinamento provvisorio dell'esercito », si sono istituiti quindici Corpi d'armata, oltre 200 generali, di cui ventinove fra generali d'esercito e tenenti generali. Ora se c'è una materia in cui non vi fosse urgenza assoluta di provvedere, se vi è materia fondamentale per gli ordinamenti del nostro paese, è precisamente questa perchè risolve in fondo il problema stesso di tutta la guerra, cioè dell'assetto che si vuole dare all'esercito, vale a dire se si vuole seguire la via del militarismo ovvero una strada opposta: ebbene tale questione è stata risolta per decreto-legge.

Mi si consenta ricordare, a titolo di esempio, come in Francia si abbia un rispetto ben maggiore per le forme parlamentari.

Nell'ultima seduta del 25 febbraio si trattava di accordare al generale Fayolle che fu a capo dell'armata di Francia in Italia, e che comandò tre armate, nel luglio 1918, dalla Marna alla Somme, si trattava di accordare, dico, a questo generale che venisse mantenuto nei quadri dell'esercito, senza limiti di età. Il ministro della guerra presentò un apposito progetto di legge che ot-

tenne l'unanime voto del Parlamento, e così si è reso omaggio alla costituzione, e maggior onore al generale.

Abbiamo poi per l'esercito il decreto 7 novembre 1919 e con questo si istituisce l'aspettativa speciale. È un decreto che dovrebbe provvedere alla smobilitazione. Anche qui si sono usurpati senza necessità i poteri del Parlamento.

Con questo decreto si stabilisce in sostanza che gli ufficiali possono andare a riposo quasi sempre con stipendio completo, non solo, ma i limiti di età si prolungano di quattro anni. Pur rendendo omaggio ai generali e a tutti coloro che hanno combattuto e che ci hanno dato la vittoria, io credo che questo riconoscimento sarà anche più onorifico se proviene dal Parlamento, e penso poi che se si paga loro l'intero stipendio, non sarebbe stato male di cercare di utilizzare queste attività in altre amministrazioni dello Stato.

E seguitando ad esaminare altri decreti-legge, vediamo quelli che riguardano la materia ferroviaria. Qui abbiamo un decreto del ministro dei trasporti che mi accontento di dire che è anche più eccessivo di quelli che ho esaminati, cioè il decreto 27 novembre prossimo passato. (*Interruzione*). Io parlo obbiettivamente, all'infuori delle persone dei ministri, ma esamino e critico il sistema.

Col decreto 27 novembre 1919 che cosa si fa? Il Consiglio dei ministri, che non ha più i poteri straordinari come dissi, conferisce pieni poteri ad un ministro dipendente e questi sono esercitati nelle forme più ampie. L'articolo 1° infatti dice:

« In virtù del presente decreto il Governo del Re è autorizzato a provvedere, fino a sei mesi dalla pubblicazione del presente decreto, per decreto Reale, su proposta del ministro dei trasporti, di concerto col ministro del tesoro, sentito il Consiglio dei ministri: a) alle modifiche dell'ordinamento dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e del Ministero dei trasporti, ecc. ». Si viene così a stabilire che spetta al ministro di modificare l'ordinamento dell'Amministrazione ferroviaria e questo concetto è ripetuto dal decreto 2 febbraio, di cui l'articolo 6 dispone: « Indipendentemente da ogni deliberazione del Consiglio d'amministrazione, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato è tenuta ad eseguire le disposizioni emanate dal ministro dei trasporti: c) per ragioni di pubblico interesse o ragione di ordine pubblico

quando è intervenuta una deliberazione del Consiglio dei ministri».

Ora io mi domando che autonomia rimane ancora alle ferrovie? E la questione della autonomia alle ferrovie fu una questione lungamente discussa.

Il ministro Gianturco ebbe a sostenere allora, nella tornata del 30 maggio 1907, che due erano le ragioni per questa autonomia, l'una perchè facendo delle ferrovie una branca dell'amministrazione statale si sarebbe dato un potere eccessivo allo Stato, l'altra perchè il continuo succedersi dei ministri avrebbe intralciato quella continuità di indirizzo che è necessaria per il regolare funzionamento delle ferrovie stesse. E l'onorevole Alessio che partecipò alla discussione allora, sosteneva anche una maggiore autonomia appunto perchè sembrava che i poteri che ancora si lasciavano allo Stato fossero eccessivi.

Orbene, questi recenti decreti distruggono l'autonomia delle ferrovie e secondo me sono atti illegali. Ma vi è di più, vi è un difetto formale che vizia nel suo fondamento in modo speciale il decreto 4 gennaio 1920 con cui furono distaccati ben 251 funzionari dell'Amministrazione delle ferrovie per passarli al Ministero dei trasporti, e cioè questo decreto fu emesso coi pieni poteri quando questi non si avevano neppure illegalmente. Il decreto del 27 novembre infatti stabilisce che esso entra in vigore dalla data della sua pubblicazione. Ora esso fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 gennaio, mentre il decreto con cui sono distaccati 251 funzionari dalla Amministrazione delle ferrovie e trasferiti al Ministero dei trasporti è del 4 gennaio, cioè di quattro giorni prima che fosse pubblicato il decreto che dava i pieni poteri. (*Commenti*).

Faccio questioni di sistema. Evidentemente questo decreto è formalmente inesistente, perchè pubblicato prima che si concedessero i poteri straordinari. Osservo ancora che questi pieni poteri durano sei mesi, quindi fino all'8 luglio. Seguiranno ad avere effetto? Non lo so. Ad ogni modo su questo punto gradirei qualche spiegazione. (*Interruzione del deputato Barberis*).

E poichè ho parlato delle ferrovie, mi si consenta di accennare a due argomenti che io credo importantissimi nella materia, uno è la crisi dei trasporti, l'altro è la crisi dei combustibili; e mi si consenta ciò tanto più perchè credo di poter citare alcuni dati che forse possono interessare la Camera. Per quanto riflette la crisi dei trasporti, ho

voluta fare un confronto tra le ferrovie francesi e le ferrovie italiane.

Le ferrovie francesi erano al 1° gennaio 1914 di chilometri 39,547, le ferrovie italiane di chilometri 13,685. Oggi sono salite a chilometri 15,199, perchè si sono aggiunte quelle della Venezia Giulia e quelle del Trentino. Orbene, il rapporto fra lunghezze delle ferrovie si può dire che è da uno a tre essendo anche aumentata la lunghezza delle ferrovie francesi per l'annessione dell'Alsazia e della Lorena. Vediamo qual'è il rapporto dei mezzi di locomozione. Le locomotive in Italia sono, al 1° gennaio 1920, 6,370 e in Francia 17,839. Nelle 6,370 che abbiamo sono comprese le 200 locomotive tedesche e le 485 locomotive austriache. Dunque, anche qui abbiamo un rapporto pressochè da uno a tre. Noi abbiamo 10,785 carrozze, la Francia ne ha 52,279. Quanto ai carri, ne abbiamo 154,595 e la Francia ne ha 463,037, quindi anche qui lo stesso rapporto.

Ma nel personale non troviamo più questa proporzione. Noi abbiamo circa 200 mila agenti delle ferrovie, mentre la Francia che ha molte reti con amministrazioni autonome e quindi dovrebbe avere difficoltà maggiori nell'utilizzare il suo personale, ne ha solamente 462,380. Come si vede non c'è più il rapporto da uno a tre, ma un rapporto molto maggiore perchè se si mantenessero le proporzioni la Francia dovrebbe avere 600,000 agenti. Da queste cifre io traggio la conclusione che il personale è esuberante e che è necessario siano utilizzate meglio le cifre che io cito ed ho dedotto dal discorso del ministro dei lavori pubblici di Francia. Non solo, ma abbiamo una grande quantità di materiale non utilizzabile.

Per le locomotive vi è una percentuale del 26.10 per cento che si trova in tali condizioni, per le carrozze la percentuale è nientemeno del 42.32 per cento, quasi la metà sopra una dotazione già molto esigua; dei carri il 16.45 per cento non è utilizzabile. Quindi io dico che è necessario che l'Amministrazione ferroviaria abbia un costante indirizzo, abbia chiare vedute, e non sia continuamente agitata da provvedimenti come quelli che si sono seguiti, che non hanno servito certo a migliorare le condizioni delle ferrovie italiane.

E ora passo alla questione dei combustibili. È bene esaminare le condizioni che sono state fatte a noi nel dopo guerra, con le condizioni in cui si trova la Francia.

La Francia prima della guerra consumava 70 milioni di tonnellate di carbone.

Di questi essa attualmente ne ha 27 milioni che devono essere forniti dalla Germania per il trattato di Versailles. (*Movimenti del presidente del Consiglio*).

Parleremo di questo trattato e lei...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io non devo dire niente; non sono competente!

PEANO. Parlerò io. Venti milioni sono dovuti dalla Germania alla Francia per le miniere che sono state danneggiate, e 7 come concessione; inoltre la Francia ha 20 milioni di produzione propria; che l'anno scorso fu di 21 milioni, 18 milioni le sono stati concessi dall'Inghilterra, 2 milioni dal Belgio. Il che fa 67 milioni, a cui se si aggiunge la parte che può avere dall'America, si arriva a 70 milioni.

Io voglio esaminare queste cifre che costituiscono il programma base della dotazione di carbone per la Francia sotto due aspetti, e cioè le forniture fatte dall'Inghilterra alla Francia, e le forniture che deve fare la Germania.

L'Inghilterra prima della guerra forniva alla Francia 12 milioni di tonnellate, oggi ne fornisce 18 e notiamo bene che l'Inghilterra prima della guerra aveva da esportare 73 milioni di tonnellate e oggi ne ha soltanto 33. Cosicché l'Inghilterra fornisce alla Francia il 55 per cento del suo combustibile. Queste sono cifre precise contenute nel discorso del ministro dei lavori pubblici francese.

Quale è invece la condizione che è fatta a noi? Prima della guerra noi abbiamo avuto dall'Inghilterra, nel 1913, 9 milioni e 397 mila 152 tonnellate, nel 1914, quando già si risente la guerra 8,485,121. Or bene le cifre sulle importazioni dall'Inghilterra in questi ultimi mesi sono molto meschine. Basterà leggere una statistica ufficiale: nel dicembre scorso noi abbiamo importato 491 mila tonnellate, nel gennaio 264 mila, quantità assolutamente insufficiente. Ebbene io dico: non vi è alcuna ragione perchè rispetto alla Francia, che ha anche miniere proprie, l'Inghilterra elevi le esportazioni, che erano di 12 milioni di tonnellate prima della guerra a 18 milioni e che a noi che esportavamo 9 milioni e mezzo, ce ne siano concessi soli 4 milioni. Questo non mi pare un trattamento quale l'Italia si è meritato.

Ora parliamo dei rapporti con la Germania.

Desidero, a questo proposito, avere una notizia.

L'onorevole Luzzatti nella bella rela-

zione che ha presentato sul trattato di Versailles, avvertiva come la parte di carbone che era stata assegnata a noi difficilmente la si potrà conseguire dalla Germania perchè la Francia, per i venti milioni di tonnellate, che deve avere, ha una posizione privilegiata, inquantochè il paragrafo 10, annesso V, parte VIII del trattato dispone che saranno prima rifeuse quelle nazioni le quali hanno avuto le miniere distrutte, come la Francia e il Lussemburgo. Non solo, ma la quantità a noi assegnata nel paragrafo 4 è indicata come « *quantité maxima* » lo che in altre parole significa che ci si può consegnare una quantità minore.

La Germania - e lo prevedeva l'onorevole Luzzatti - difficilmente potrà adempiere alle sue obbligazioni verso la Francia, sicchè noi, che nella migliore ipotesi avremo dovuto avere quattro milioni e mezzo di tonnellate dal giugno 1919 al luglio 1920, non abbiamo avuto nulla.

Questo prevedeva l'onorevole Luzzatti e faceva anche sperare che nuove trattative si sarebbero svolte per migliorare queste condizioni.

Ora, da quel che risulta a me, tali trattative sarebbero ben lungi dall'approdare.

Nella ultima discussione seguita alla Camera francese il 6 febbraio (*Atti parlamentari della Camera francese, pagina 141*) l'onorevole Millerand era stato interpellato sul perchè la Germania non ottemperava al trattato, cioè perchè invece di dare un milione seicentosessantamila tonnellate al mese, ne dava solamente da quattrocento a cinquecentomila tonnellate.

L'onorevole Millerand rispose, e disse che sarebbe ricorso a tutti i mezzi che erano in suo potere per ottenere l'esecuzione del trattato.

Qui la questione diventa più ampia, e non è più quella del carbone, ma quella dell'esecuzione del trattato di Versailles.

Egli in quella seduta ha dichiarato che innanzi tutto avrebbe invocato l'articolo 429 del trattato per cui non si sarebbe fatto luogo ad una anticipata riduzione dell'occupazione dei territori siti a nord della linea segnata seguendo i corsi del Reno, e sta benissimo. Ha invocato poi il paragrafo 18 dell'allegato 2 della parte VIII, il quale dice questo: « Le misure che le Potenze alleate avranno diritto di pretendere, nel caso che la Germania manchi *volontariamente* alle sue obbligazioni, e che la Germania si impegna a non considerare come atti di ostilità,

possono comprendere atti di proibizione, di rappresaglie economiche e finanziarie, ed in genere, tutte le altre misure che i Governi rispettivi potranno, a seconda delle circostanze, stimare opportune».

E questo è nel trattato.

Ma poi ha soggiunto che vi sono altri atti che darebbero maggiori poteri, e che io non conosco, che non sono nella relazione dell'onorevole Luzzatti, e non potevano esservi, perchè sono posteriori.

Egli si è così espresso: « Io ravvicino a questi termini (cioè del paragrafo 18 sopracitato) l'ultimo paragrafo del protocollo 10 gennaio interpretato per la nota del Consiglio superiore del 23 dicembre, nel quale è detto quanto segue: « Nel caso in cui la Germania (e qui non dice più se volontariamente o non) non soddisfi a questi obblighi nei termini come sopra previsti, le Potenze alleate ed associate si riservano di ricorrere a tutte le misure di costrizione, militari ed altre, che esse giudicheranno opportune ».

Quindi le costrizioni militari qui andrebbero in prima linea, mentre nel trattato non erano specialmente nominate, ma erano invece poste innanzi tutte le altre, come, ad esempio, le ritorsioni economiche.

L'onorevole Nitti, giustamente, alla Camera ha accennato la necessità di fare aleggiare la pace nel mondo, e di far risorgere la Russia e la Germania perchè l'Europa non può assolutamente sperare salvezza, se l'attività di circa 300 milioni dei suoi abitanti è distrutta.

Ora io dico...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'ho detto a Londra.

PEANO. Ed io gliene do piena lode. Ma io dico, questo protocollo, del 10 gennaio, e che ha citato l'onorevole Millerand nella tornata del 6 febbraio, questa nota del 23 dicembre del Consiglio supremo, che ignoro cosa siano, importano delle clausole speciali, evidentemente assai più gravi di quella che ho letta contenuta nel trattato. Tutto questo non sarebbe veramente conforme alle dichiarazioni che abbiamo udite in questa Camera.

E poichè io parlo del trattato di Versailles permetta la Camera due osservazioni. Nel discorso che l'onorevole Nitti ha tenuto alla Camera ha parlato della politica della Russia, ma della politica dell'Oriente ci ha detto assai poco. L'onorevole Millerand nella discussione sulla poli-

tica estera ebbe a dichiarare che era intervenuto un accordo col Consiglio supremo, per il quale le truppe britanniche in Siria erano state sostituite dalle truppe francesi; egli poco più ha soggiunto perchè ha dichiarato che avrebbe tutto riferito alla Commissione degli affari esteri, Commissione che noi non abbiamo, e che sarebbe un bene venisse istituita oggi che non vi sono più quelle difficoltà che del resto non esistevano neppure in passato.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Lei sa che l'ho proposta io.

PEANO. Ebbene questa proposta ora la faccio mia e mi rivolgo al presidente della Commissione del regolamento perchè tale Commissione per la politica estera sia subito istituita. È necessario che il presidente del Consiglio abbia il conforto degli uomini più eminenti della Camera in questioni così gravi e ponderose che sorpassano l'intelligenza e la volontà di qualunque uomo politico.

Evidentemente vi sono stati degli accordi sulla politica dell'Oriente, ebbene, io desidero avere notizie maggiori dal presidente del Consiglio ed anche sugli scopi precisi della spedizione di Costantinopoli. Mentre vediamo che la Francia estende il suo dominio, o almeno la sua influenza in Cilicia e in Siria, mentre sappiamo che l'Inghilterra aumenta la sua influenza in Palestina, in Mesopotamia, in Arabia e perfino nella Persia, mentre questi Stati si spartiscono le colonie germaniche, è naturale la domanda diretta a conoscere quale è la posizione fatta all'Italia, ad insistere almeno perchè nella parte economica non siano sconosciuti i suoi diritti così come lo furono nella questione del carbone. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

E poichè in questo momento tutto il mondo anela ad ottenere la pace, domando a che punto sono le pratiche per la conclusione dei trattati coll'Austria, con l'Ungheria, con la Bulgaria, con la Turchia. Il mondo vuole la pace e desidera che questa sia non solo formale, ma anche sostanziale. Ora il trattato con l'Austria è stato presentato al Parlamento francese ed inglese, ma non si sa ancora quando sarà discusso. Il trattato con l'Ungheria è ancora in formazione. La Bulgaria ha recentemente approvato il trattato, ma questo non è stato presentato alla Camera italiana e agli altri Parlamenti. Per la Turchia aspettiamo la prossima conferenza. È necessario che que-



sti trattati siano approvati e che al mondo si dia il senso che la pace è tornata.

Di più io devo rivolgere un'altra domanda relativamente alla Russia. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che accordi sarebbero stati conclusi. Ma dal grande impero moscovita molti altri Stati sono sorti: la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Georgia, la Repubblica armena e del Caucaso. Con questi paesi sorti dallo sfacelo della Russia l'Inghilterra e la Francia hanno già intavolato trattative e preso accordi...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Anche noi.

PEANO. Era appunto l'assicurazione che desideravo.

E concludo dicendo all'onorevole Nitti: voi avete oggi due grandi compiti: prima di tutto quello di assicurare all'interno l'autorità dello Stato e di difenderne l'economia. Voi non attuerete questo compito se non chiamando a collaborare il Parlamento, il quale sarà la vostra più sicura guida, sarà quello che dovrà indicarvi le vie della libertà che tutti vogliamo, e che saprà anche resistere a tutela dei contribuenti alle spese che non sono necessarie e che si vengono ad aumentare tutti i giorni con decreti. Quindi restaurando l'autorità del Parlamento, voi difenderete la libertà e anche la finanza dello Stato.

L'altro grave compito che vi spetta è quello di difendere gl'interessi d'Italia all'estero. Voi avete la fortuna, in confronto di altri Parlamenti e paesi, che il Parlamento e l'Italia non gridano ogni momento il *vae victis* e non vogliono che altri popoli abbiano ad essere considerati continuamente come sconfitti e legati dietro il carro dei vincitori. Il Parlamento d'Italia vi dice solo questo: che vuole giustizia e solidarietà per tutti i popoli. Voi, difendendo questi principi, difenderete la tradizione d'Italia, che sempre fu maestra di diritto e di giustizia. (*Applausi — Approvazioni — Congratulazioni — Commenti vivaci e prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, facciano silenzio. Così non si può continuare ed io sarò costretto a sospendere la seduta.

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole De Vito. Ne ha facoltà.

DE VITO. Da parte dell'onorevole Peano mi si è attribuito di avere emanato decreti incostituzionali. L'osservazione parte da un consigliere di Stato ed è ri-

volta ad un altro consigliere di Stato; è necessaria quindi una risposta da parte mia.

Uno dei decreti, quello dei pieni poteri, per quanto la denominazione non sia molto esatta, porta la data del 27 novembre 1918, mentre il decreto dell'organico porta la data del 2 febbraio. Stante tale distanza di date, è facile anche spiegarsi come possa essere sfuggito che il primo decreto non era ancora pubblicato quando il secondo andava alla firma. Questo dico soltanto, perchè non si creda al desiderio di usare oltre i limiti del dovere delle facoltà concesse dalla legge.

Ma, detto ciò, è proprio sicuro l'amico Peano che il secondo decreto di data posteriore sia nullo perchè firmato prima della pubblicazione di quello? Io non credo. Non è il momento di fare disquisizioni giuridiche, che possiamo rinviare ad altra sede. Solamente ricordo che la pubblicazione è stabilita per rendere obbligatoria la legge di fronte ai terzi, ma non debbo ricordare all'onorevole Peano le lunghe causistiche fatte e i giudicati cui hanno dato luogo le varie questioni circa la efficacia di una legge che sia firmata e promulgata, ma non pubblicata.

Debbo aggiungere che la prassi amministrativa va ancora più in là: in moltissimi casi si portano alla firma decreti che sono l'uno conseguenza dell'altro e si mandano a pubblicare insieme. Questo avviene specialmente in tema di organici.

L'amico Peano, che è un vecchio amministratore, ricorderà questi casi speciali in cui si sono mandati insieme alla Corte dei conti ed alla *Gazzetta Ufficiale* il decreto che stabiliva un organico e i decreti di promozione che erano conseguenza dell'organico stesso.

Detto questo, sono d'accordo con lui nel desiderare che il Parlamento possa funzionare completamente e adempiere completamente alle funzioni legislative. Però in tutte queste brevi riprese parlamentari, in cui siamo stati costretti ad occuparci continuamente di comunicazioni del Governo, di domande di esercizio provvisorio e di discussioni di indole generale, sono ben poche le leggi che abbiano avuto l'onore della discussione del Parlamento.

GRAZIADEI. Questo è un Parlamento che va con la lignite. (*ilarità — Commenti*).

BIANCHI UMBERTO. Parlateci della lignite!

DE VITO. Quando vorrete. Ne viene di conseguenza che è molto difficile che, nelle condizioni attuali, la Camera possa occuparsi di questioni di ordinamento. Ma anche in condizioni normali queste difficoltà si sono verificate. Tanto vero che quasi tutte le riforme amministrative, e specialmente quelle per le ferrovie di Stato, sono state sempre fatte per decreto Reale in seguito a delegazione legislativa.

*Una voce all'estrema sinistra.* Chiudete il Parlamento!

PEANO. La legge del 1907, che è fondamentale in materia, è stata votata dalla Camera.

DE VITO. Sì, ma le modifiche successive sono state fatte per decreto Reale.

La stessa procedura si è seguita ora per necessità di cose. Ma non si tratta nemmeno di leggi di pieni poteri nel vero senso della parola, nè nei riguardi delle persone, nè nei riguardi dell'argomento. Il campo è molto più limitato, riferendosi alle sole modifiche di ordinamento aventi per iscopo economie e semplificazioni dei servizi senza però toccare l'essenza dell'argomento stesso. Tanto vero che quando si è trattato di modificare il Consiglio di amministrazione delle ferrovie in conformità alle risultanze del lungo esame fattone dal Consiglio dei ministri, non si è ricorso al decreto di pieni poteri, ma a un decreto-legge sul quale il Parlamento si dovrà pronunciare.

E quanto alla facoltà di modifica, essa non è accordata alla persona del ministro; ma si tratta di una facoltà che il ministro dei trasporti deve esercitare d'accordo col ministro del tesoro e su conforme deliberato del Consiglio dei ministri.

Debbo anche aggiungere che le poche riforme, che è stato possibile introdurre finora, sono quelle stesse che la Commissione parlamentare per l'ordinamento delle ferrovie aveva studiato e raccomandato di adottare colla maggiore sollecitudine.

Premesso questo, prego la Camera di volermi consentire una dichiarazione personale circa la recente crisi.

Sulla mia uscita dal Gabinetto sono corse due versioni: l'una non riguardosa pel Governo, l'altra spiacevole per me. Appena finito lo sciopero, taluni giornali pubblicarono dichiarazioni fatte in comizio da un ferroviere del Sindacato intorno a promesse che si sarebbero avute relativamente al cambiamento del ministro dei trasporti. Dico subito che non presto fede a queste dicerie nel modo più assoluto. Così pure

viene riferito che una Commissione recatasi prima della crisi alla Direzione generale delle ferrovie avrebbe detto che la sorte del ministro era ormai decisa e che fra pochi giorni avrebbe dovuto essere sostituito. (*Commenti*).

E si riferisce pure che anche nelle riunioni alla Casa del popolo qualche oratore inneggiando alla vittoria si sarebbe detto lieto di avere portato a casa la testa del ministro. (*Commenti animati*).

Naturalmente non credo in modo assoluto a queste voci, che offenderebbero la dignità del Governo.

BIANCHI UMBERTO. Questa è la sua difesa! Vuole le attenuanti?

DE VITO. Non ho bisogno nè di attenuanti, nè di discriminanti, onorevole Bianchi.

L'altra versione, messa in giro in ambienti extra-parlamentari, è quella che vorrebbe far credere ad atti pazzeschi, di cattiva amministrazione, ed a promozioni di favore per elettori e parenti. (*Interruzioni*). Mi si accusa di avere fatto promozioni per i miei galoppini elettorali. (*Interruzioni*).

Ricordo, soltanto incidentalmente, che tutto il personale ferroviario nel mio collegio ammonta ad ottocento agenti e non tutti elettori. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole De Vito, nelle tradizioni parlamentari è consentita una giusta larghezza, nello svolgimento dei fatti personali, agli ex-ministri, quando sia attaccata l'amministrazione alla quale hanno presieduto.

Ma l'onorevole Peano ha parlato di decreti-legge sull'ordinamento ferroviario, e non ha affatto mosso accuse del genere di quelle di cui ella si sta occupando.

La prego di tener conto di questo.

DE VITO. Si dice che ho promosso i miei stretti parenti. Ora, io non ho nessun parente nè prossimo, nè lontano al Ministero dei trasporti, nè alle ferrovie di Stato, nè alla Navigazione, nè in nessun'altra intrapresa di questo genere.

Si dice, fra le altre, che ho promosso il mio segretario particolare perchè è mio genero. Mio genero, fortunatamente, è un professionista, e non ha nulla che vedere con le Ferrovie dello Stato.

Si dice che ho fatto delle promozioni cervelotiche, mentre le promozioni sono state fatte da una Commissione di avanzamento, presieduta dal sottosegretario e composta dei direttori generali e dei rappresentanti del personale.

La Commissione iniziò i suoi lavori nella seconda metà di febbraio per dare esecuzione al decreto dei primi di gennaio, e le promozioni sono state fatte con criteri di rigore identici a quelli adottati per le Ferrovie dello Stato.

Anche i miei predecessori si sono trovati talvolta nelle stesse condizioni; per esempio, a certi funzionari distaccati dal Ministero della marina fu provveduto con decreto luogotenenziale del 23 aprile 1919, dando loro un organico e definitivo assetto.

Le promozioni seguirono con decreti del 10 maggio e successivi; e vi furono fra essi funzionari che, per ragioni di organico, conseguirono fino a tre promozioni in cinque giorni; ma, in quell'epoca, nessuno dei funzionari del Ministero della marina ebbe a lamentarsi del beneficio accordato ai propri colleghi.

Però ai miei predecessori non è toccato l'infortunio sul lavoro della soppressione del Ministero. Ora è naturale che, soppresso un Ministero, venga turbata una congerie d'interessi, e si producano degli spostamenti nei rapporti fra i funzionari.

Fra tutti gli enti creati durante la guerra il Ministero dei trasporti era l'unico che aveva precedenti parlamentari; ricordo anzi che fu l'onorevole Sonnino, allora presidente del Consiglio dei ministri, a presentare alla Camera il disegno di legge del 11 febbraio 1910 per l'istituzione del Ministero delle ferrovie; ricordo l'ordine del giorno del giugno 1912 della Commissione per la riforma delle ferrovie, e la proposta per l'istituzione del Ministero dei trasporti formulata nel giugno del 1916 dalla Commissione parlamentare e presentata con relazione al Governo. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole De Vito, ella è fuori del fatto personale!

DE VITO. Per parte mia, non discuto menomamente se sia stata un bene o un male la soppressione del Ministero dei trasporti. (*Commenti*).

Debbo ritenere che vi siano state ragioni sufficienti per giustificare tale soppressione; ma tengo a mettere in rilievo che non possono a me addebitarsi le conseguenze degli interessi lesi in seguito a questa soppressione, perchè nulla ne sapevo.

In quanto alle pazzie imprese, eccomi all'accusa di avere aperto un baratro finanziario con le follie del Commissariato dei combustibili. (*Commenti — Rumori*).

CICCOTTI. A questo proposito chiedo al Governo quando si potranno svolgere le interpellanze sul Commissariato dei combustibili!

VELLA. Insomma, il Governo ha sospeso, o non ha sospeso, i decreti di promozione, proposti dal ministro De Vito? E se li ha sospesi, perchè li ha sospesi?

PRESIDENTE. Non interrompano! Vede onorevole De Vito, le conseguenze di una discussione anticipata! (*Rumori — Interruzioni*).

DE VITO. Agli altri Commissariati creati durante la guerra non si è richiesto alcun rendimento industriale, perchè erano tutte aziende create a fini sociali, e quando queste finalità erano raggiunte, altro non occorre; a nessuno di questi Commissariati sono stati chiesti i rendiconti, ma, per parte mia, sono lieto di avere potuto, prima di lasciare il Ministero, chiudere la relazione sul Commissariato dei combustibili, e proprio oggi ho potuto licenziarne le bozze così che essa sarà subito distribuita al Parlamento e ognuno potrà avere gli elementi necessari per giudicare. Il Commissariato dei combustibili nazionali avrà commesso errori, anzi ne avrà certamente commesso; ma se ha avuto deficienze, se ha dato luogo a qualche eccesso od a qualche inconveniente, sta anche il fatto che, nel momento più acuto della crisi del carbon fossile, è stato proprio il Commissariato dei combustibili nazionali a venire in aiuto alle ferrovie, alle aziende industriali, ai gazometri; e la popolazione non ha sofferto per mancanza di carbone vegetale o di legna.

CICCOTTI. Vendevate a 280 lire la tonnellata, ciò che costava 60 lire! E il combustibile si gettava poi sulle scarpate delle ferrovie e i vostri ispettori dichiaravano ai macchinisti esser necessario mettere sulle locomotive il carbone; ne facessero poi quel che volevano. (*Interruzioni — Rumori*).

DE VITO. Se gl'ispettori hanno dato tale ordine hanno mancato al loro dovere e commesso un vero atto di sabotaggio! (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole De Vito, come già le ho osservato, questa è la conseguenza di una discussione impostata male. Ella si difende da accuse, che non le sono state rivolte, ed è naturale che sorgano tutte queste interruzioni. Non le sembra più naturale, più logico, più parlamentare che ella si riservi di rispondere alle critiche,

che le saranno fatte, quando questi argomenti verranno a loro tempo in discussione? Non è possibile che si continui così! (*Interruzioni*).

Anticipando la discussione, ella lede il diritto di coloro, che l'hanno proposta in tempo. Si riservi di rispondere a suo tempo. Nella polemica è preferibile essere attaccati e difendersi, anzichè attaccare. Non le posso concedere la facoltà di parlare più a lungo, sebbene animato dalla maggiore buona volontà. Perciò le rinnovo la preghiera di concludere.

DE VITO. Or bene, quando verranno in discussione questi argomenti, mi riservo in quella sede di dimostrare come le accuse fatte alle amministrazioni poste alla mia dipendenza sieno infondate. E troverò occasione di dimostrare quante false voci sieno state messe in giro ad arte nei riguardi dello sciopero e dei rapporti miei col personale. (*Interruzioni*).

Ho, del resto, la coscienza di aver compiuto sempre il mio dovere! (*Approvazioni — Commenti*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Debbo rivolgere una rispettosa preghiera alla Camera, ed è che la discussione proceda ordinatamente. L'ordine della discussione è garanzia per tutti, per le maggioranze e per le minoranze, per il Governo e per l'opposizione.

Ora siamo in sede di comunicazioni del Governo; ed è di queste che si deve discutere.

L'onorevole De Vito ha chiesto di parlare per fatto personale, e questa è una materia che lo riguarda e che non discuto. Voglio soltanto pregare quegli onorevoli colleghi, che hanno chiesto di parlare per rispondere all'onorevole De Vito, se la mia preghiera può avere presso di essi qualche considerazione, di rinviare ogni discussione su questo argomento.

Vi sono argomenti, che non possono essere discussi in un momento di concitazione, ma che vanno esaminati con tutta serenità.

Non ho compreso perchè molti colleghi abbiano tanta premura di discutere; pare che in molti di essi sia la preoccupazione che i lavori parlamentari abbiano a finire presto. Sono imminenti le vacanze pasquali, e negli anni della calma e della serenità la

Camera aveva l'abitudine di prendere più di un mese di vacanza.

Ora non comprendo perchè vi sia questa necessità. Se la Camera crede, prenderà quelle vacanze, che riterrà indispensabili, e riprenderà poi immediatamente i lavori parlamentari.

C'è tempo, dunque, per discutere di tutto, e il Governo non desidera sfuggire a nessuna discussione e a nessuna responsabilità. Noi siamo a questo posto perchè desideriamo che la discussione proceda serena, col desiderio di evitare dissidi, e vogliamo un voto esplicito di fiducia o di sfiducia, perchè non è tempo di fiacchi Governi e di fiacche volontà.

Non mendichiamo nulla; non ne abbiamo bisogno; sentiamo la profonda nostra responsabilità in questo momento; ma appunto perciò vi preghiamo di affrontare la discussione, di questi gravi argomenti che si stanno accennando, a cominciare dal latifondo e a finire alla politica dei consumi, che interessa troppo profondamente la vita nazionale e deve essere discussa con serenità.

Desideriamo che voi abbiate fiducia in noi, e fiducia profonda; se non l'avete, votateci contro; è vostro dovere. Non si danno voti di fiducia per una metà o per un terzo. In questo momento, in cui gravi responsabilità pesano sul capo di tutti, bisogna essere molto chiari ed espliciti. Vi preghiamo, dunque, di procedere rapidamente in questa discussione e di dire nettamente il vostro pensiero. Non chiediamo e non vogliamo riguardi personali, ma voti espliciti di fiducia nel Governo e nelle persone che lo compongono.

Quanto all'onorevole De Vito, non voglio entrare nel merito delle cose che egli ha detto e che non riguardano punto il Governo.

Quando gli argomenti, ai quali si è accennato verranno in discussione, e vi assicuro che verranno presto, ognuno avrà occasione di esporre il suo pensiero. Debbo soltanto rilevare qualche accenno, che mi ha profondamente addolorato e che non credevo mai potesse venire da una persona come l'onorevole De Vito. Egli ha detto che voci diverse correvano intorno alla sua uscita dal Ministero; per esempio, che i rappresentanti di ceti operai e di sindacati erano sicuri di ottenere da me la sua uscita, la quale è stato un loro trionfo.

Orbene, posso assicurare che questa diceria è falsa. Ma se qualcuno l'avesse messa

in giro, avrebbe mentito, perchè non è nella mia fierezza personale e nella mia dignità di fare questi discorsi, nè di mercanteggiare alcuna cosa.

Occorre essere molto chiari ed espliciti, anche per la dignità dei sindacati operai e della classe operaia; perchè discorsi di questa natura costituirebbero una grande bassezza morale.

Sono sorpreso che l'onorevole De Vito abbia portato, con le sue parole, anche il più lontano sospetto di simili cose. (*Cenni di diniego del deputato De Vito*).

No, onorevole De Vito, queste cose è meglio non dirle in quest'Aula per la dignità e per il rispetto della vita parlamentare, per la dignità ed il rispetto degli uomini del Governo, di quel Governo a cui ella ha appartenuto. (Bene! Bravo! a destra — *Commenti sugli altri banchi*).

CICCOTTI. Chiedo di parlare per semplice dichiarazione di voto e non per fatto personale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma ella non può parlare ora. Parlerà stasera in fine di seduta, oppure domani sul verbale.

BINOTTI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Esponga il suo fatto personale.

BINOTTI. Sono un organizzatore della classe dei ferrovieri; sento perciò il dovere, ed ho il diritto di protestare per le parole dette dall'onorevole De Vito contro la nostra organizzazione ferroviaria. Di tutto il resto non mi occupo.

È una sfacciata menzogna (*Rumori*) attribuire alle organizzazioni ferroviarie l'imposizione al Governo dell'onorevole Nitti di licenziare il ministro De Vito. Perchè ai ferrovieri non interessano i direttori d'orchestra, ma interessa tutta la baracca statale, che sopprimeremo con le sole nostre forze. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori, proteste, commenti dalle altre parti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Onorevoli colleghi ed onorevole presidente del Consiglio, voi vorrete certamente permettere ad un costante e — l'onorevole Nitti me lo ammetterà — sereno ed obbiettivo oppositore, non di fare in questo momento un discorso di opposizione, ma di richiedere a lui alcuni chiarimenti ed alcuni complementi circa le comunicazioni di Governo che egli ci ha fatto.

L'onorevole presidente del Consiglio è certamente disposto ad ammettere che le

ragioni serene ed obbiettive della mia opposizione non sono mai uscite da quel carattere di convinzione e di dignità che dovevano avere; ed io sono certamente disposto, in questo momento, ad ammettere che una gran parte di quelle ragioni ideali, sostanziali e positive di politica estera, interna ed economica che mi avevano indotto, e tuttora mi inducono (salvo cambiamenti che non posso prevedere) a mantenere il carattere di oppositore, hanno in sè tanta intrinseca gravità da fare in molte di queste questioni pensare da qual parte stia la ragione o il torto.

Certo è che, tanto nelle gravi questioni di politica interna quanto nelle gravi questioni di politica estera e internazionale era la somma delle responsabilità e la diversità delle questioni e tanta la differenza delle possibili cause che io comprendo come anche, malgrado la buona volontà degli uomini di Governo, non si siano potuti ottenere quei fini che erano nei nostri desideri.

Però, se dissento dai metodi che ha seguito l'onorevole presidente del Consiglio in materia di politica estera ed internazionale, non voglio disconoscere che troppe forze nemiche ed alleate hanno contribuito a che non si raggiungessero gli scopi che noi ci eravamo proposti.

Riguardo alla politica interna dissento pure da lui; e dichiaro che l'autorità dello Stato e la dignità del Governo avrei desiderato difese in modo diverso da quello che esse lo sono state in occasione di scioperi e in altre mille occasioni.

TONELLO. Volevate la forza! È passata la festa!

CELESIA. Voglio rispondere a questa interruzione e spiegare meglio il mio concetto. Credo che l'autorità e la dignità dello Stato avrebbero potuto, in certi momenti, essere meglio e più efficacemente tutelate; però riconosco che, per lo stato di animo in cui si trova la gran massa della popolazione italiana, date le illusioni economiche che essa nutre e l'irritazione che ne deriva, si possano in certi momenti preferire a mezzi di reazione anche parziali soluzioni, se non perfettamente giuste, almeno opportune. Vedete che non voglio, non ho mai voluto la forza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, non mi avete capito o non mi avete voluto capire. Io affermo che non ho mai pensato e non ho mai voluto un sistema di reazione. (*Rumori all'estrema sinistra*). Credo che, in questi mo-

menti, una delle ragioni del progresso dello Stato stia talvolta nella decisione di rinunciare a una reazione immediata anche sopportando un momento di disordine, se si può prevedere che, attraverso e dopo il disordine, potrà venire un momento di maggiore equilibrio per quelle masse popolari, ancora illuse da attese e da promesse di indole economica, che dovranno un giorno riconoscere essere superiori alle speranze loro suggerite a scopi di parte. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma, mentre in questo campo io, pur mantenendo la mia non sempre comoda posizione di oppositore, sono disposto a molto riconoscere e a molto ammettere, vi è un altro campo nel quale dal vostro Governo, onorevole Nitti, avrei atteso maggiore azione; in quel campo cioè di fatti e di decisioni, nel quale gli ostacoli che possono dipendere da cause esterne, sono assai minori che nelle materie di cui ho poc'anzi parlato.

Vi sono campi nei quali la politica degli uomini di Governo avrebbe potuto darci maggiori frutti di quelli che ci ha dato; lo stesso onorevole presidente del Consiglio, in una parte del suo discorso, lo ha riconosciuto. Parlo, ad esempio, della smobilitazione, non soltanto dell'esercito, ma dell'intero Stato italiano; smobilitazione che dobbiamo immediatamente fare se vogliamo ancora pensare a salvare il nostro Paese, il suo avvenire e il suo progresso.

Ella, onorevole presidente del Consiglio, ha ragionato a lungo della smobilitazione dell'esercito; e per questa parte confermo che di gran parte delle sue dichiarazioni sono soddisfatto.

Ma, accennando ad altre questioni che si riattaccano alla nostra organizzazione statale, ella ha riconosciuto lealmente il completo fallimento di una parte di questa organizzazione. Le sue parole sono precisamente queste: « È la verità che le sole spese per l'amministrazione rappresentano tutto il bilancio di prima della guerra, e che tutte le imprese industriali di Stato sono oramai passive per differenze enormi ».

« Le ferrovie, le poste, i telegrafi, i telefoni, tutto è esercitato con grandi perdite. Le perdite sono pagate dallo Stato, e lo Stato provvede ricorrendo al prestito. Quanto tempo ciò può durare? »

Or bene, onorevole presidente del Consiglio, questa è la più suadente requisitoria che si possa fare alla politica seguita dal Governo fino ad oggi a questo riguardo.

Ammetto che dubbi possano nascere a seconda della preparazione intellettuale scientifica che ognuno di noi può avere, e delle proprie convinzioni politiche e amministrative; ammetto che in altri tempi da questo concentramento, da questa moltiplicazione delle funzioni industriali e politiche dello Stato si volesse o si potesse qualche cosa attendere. La guerra ci ha costretto a grandi sacrifici d'ogni natura e di ogni genere...

BARBERIS. Siete stati voi che avete imposto agli altri i sacrifici, e che avete rovinata l'Italia! (*Commenti — Rumori*).

CELESIA. Non è questo il momento di discutere di tale questione, a proposito della quale potrei rispondere esaurientemente, dimostrando che i miei interruttori appartengono ad un partito, che è per lo meno quanto il mio, responsabile della guerra.

Dicevo dunque che questa è la più suadente requisitoria contro l'opera dello Stato, che ha voluto, anche dopo la dichiarazione di pace, o meglio, dopo la dichiarazione di armistizio, continuare per la via delle assunzioni di nuovi oneri e della creazione di nuove industrie statali e di nuovi organi di burocrazia.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Quali?

CELESIA. Spiegherò il mio pensiero, per quanto è possibile in una breve discussione politica.

Lo Stato ha voluto così mantenere questa, che si usa chiamare bardatura di guerra, oltre quanto ritengo che fosse strettamente necessario, mentre credo che, a questo proposito, occorra assolutamente e immediatamente mutare sistema, e ritornare al più presto possibile, gradualmente e senza scosse eccessive, ai sistemi precedenti della libertà del commercio e dell'industria. (*Interruzioni*).

E quando dico libertà di commercio e di industria, non intendo, onorevole Nitti, parlare di un anarchico ritorno al solo principio liberista. Ammetto e riconosco che molte conquiste dello Stato moderno non debbano essere abbandonate e che molte deficienze individuali ed eccessivi guadagni individuali debbono essere repressi con l'azione collettiva; ma ritengo anche per lo Stato nostro, così come è composto, la precipitazione, con cui si sono improvvisati organi che non hanno valore né pratica attuazione, abbia aggravato le nostre condizioni.

Ed è a questo proposito che mi permetto, a maggiore spiegazione di quanto ella ha detto nel suo discorso, rivolgerle queste domande: è effettivamente il Governo disposto a ritornare gradualmente a principi di libertà per il commercio e per l'industria? È lo Stato disposto a smobilizzare l'enorme e grave macchina delle nostre amministrazioni statali? Crede il Governo che si possa venire a quel principio di parziale decentramento dell'amministrazione, a quel ritorno di autonomie locali, alla creazione di organi regionali, alla diminuzione della pesante bardatura della burocrazia centrale? Crede che, se questa poteva essere prima della guerra una nobile aspirazione è oggi, dopo la guerra, una condizione essenziale per il nostro bilancio, anzi una necessità assoluta? Crede che di fronte a quegli stessi inconvenienti (ed io non entro in quei particolari dei quali hanno parlato testè l'onorevole Peano e l'onorevole Ciccotti e ai quali ha risposto l'onorevole De Vito), non occorra profondamente riformare e, per così dire, sventrare?

Effettivamente io credo, onorevole Presidente del Consiglio, che, allorché noi parliamo di burocrazia, dobbiamo allontanare da noi ogni pensiero di accenni personali. Nessuno più di me è disposto a riconoscere che nei dipendenti dello Stato, tanto nelle amministrazioni centrali quanto nelle provinciali, è generalmente diffuso un senso di rettitudine, di onestà e di fede al proprio dovere; ma non è questa la questione; qui non si tratta di uomini, ma di sistemi.

Vediamo che questa burocrazia, suggestionata talvolta dai fini che si propone, persuasa di fare il bene mentre fa il male, diretta a risolvere una serie di questioni che non conosce, inconscia spesso del male che commette, è troppo inferiore ai compiti suoi.

Ci auguriamo quindi un graduale giudizioso ritorno al principio di diminuzione di questa forte burocrazia centrale e ai principi di libertà e di indipendenza industriale, commerciale e marittima, specialmente marittima, onorevole Presidente del Consiglio.

Queste questioni sono ugualmente gravi e ugualmente sentite in ogni parte del nostro paese; ma permettete a me, che rappresento quella che è per eccellenza la parte industriale e commerciale d'Italia, di ricordarmi in questo momento di rappresentare il popolo che si diceva *genuensis*,

*ergo mercator*, perchè, anche attraverso le professioni manuali, il genovese diventa mercante in tutte le parti del mondo, perchè esso ha il commercio nel sangue e lo gestisce onestamente.

Voi, colleghi dell'altra parte della Camera, dovete abituarvi a distinguere, quelli che voi chiamate pescicani che soventi ingrassano all'ombra e coll'aiuto delle organizzazioni statali inette ed irresponsabili, da quelle oneste classi medie, lavoratrici sul serio, che formano la parte migliore e più necessaria del nostro paese: quelle classi medie appartenenti al commercio, all'industria, al pubblico impiego ogni giorno più schiacciate tra le esagerate pretese delle organizzazioni operaie da una parte e l'insolente plutocrazia della guerra dall'altra: completamente trascurate dal Governo perchè non organizzate a ricattarlo.

Ecco le modeste domande che sottopongo all'onorevole presidente del Consiglio. Vostro oppositore, onorevole Nitti, non ho voluto qui oggi fare un discorso di opposizione, ma ho cercato di mirare a qualchecosa di più elevato e di più grande. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'elevamento continuo dei cambi ci dimostra come la nostra situazione vada enormemente aggravandosi. Occorre che dal banco del Governo venga a questo proposito una chiara e sincera parola che valga a rinfrancare le iniziative che sorgerebbero, ma che non hanno il coraggio di avanzarsi sia nel campo dell'industria che in quello del lavoro, del commercio e dell'agricoltura. Occorre che la fiducia ritorni fra coloro che hanno i mezzi intellettuali di incamminare le nuove iniziative per dare alle masse nostre lavoratrici quel lavoro che altrimenti, onorevoli colleghi dell'altra parte della Camera, un giorno o l'altro necessariamente dovranno ancora andar cercando per le vie dolorose di un'emigrazione che mi auguro possa essere, nell'avvenire, minore e assai meno dannosa e vergognosa per noi di quello che è stata per il passato.

E con ciò, onorevoli colleghi, ho finito, ripetendo che non un discorso di opposizione ho voluto fare, pure riconfermando la mia qualità di deputato di opposizione, ma mirare a qualche cosa di più alto, nobile ed elevato, nell'interesse del Paese che fida ed attende di poter uscire dalle difficili condizioni in cui attualmente si trova. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Bertini.

BERTINI. Onorevoli colleghi, il presidente del Consiglio, nel discorso-programma di questa ripresa parlamentare, terminava accennando alla necessità che tutti gli uomini di buon volere cercassero di mettere insieme i loro sforzi per raggiungere la riva, giacchè la nave ha davanti a sè un mare periglioso. Niun contrasto deve essere, ammoniva l'onorevole Nitti, tra coloro che navigano assieme, e l'appello alla concordia potrebbe anche raccomandarsi alla adesione di tutti, se il salvataggio della barca ministeriale valesse a condurre in porto un indirizzo fattivo di governo, corrispondente alle supreme necessità del Paese.

Da parte del gruppo popolare, non è nuovo (e ne demmo più d'una volta la prova) il desiderio di un accordo che, tenendo rivolto lo sguardo ai bisogni del Paese, mirasse a non creare ostacoli al Governo, ed a portargli, magari con sacrificio, la collaborazione più schietta per risolvere i problemi gravissimi di quest'ora. Nessun dubbio quindi che l'appello del capo del Governo ci troverebbe fermi anc'oggi in questo preciso intendimento.

Ma l'onorevole Nitti ammetterà che altro suonano i programmi generici imbastiti di parole, ed anche, se si vuole, di argomentazioni pensate ed eleganti, ed altra cosa sono le prove di indirizzo e di attività che il Governo è tenuto a dare per la serietà delle sue deprecazioni e delle sue promesse. Nè a questo dovere sono astretti meno del Governo i partiti che hanno la loro rappresentanza nella Camera, ed ai quali incomberebbe di far prevalere, sopra ogni altra cura, la affermazione di un programma non effimero e di immediato compimento, come è atteso dal Paese con estremo desiderio.

Ma il vero è purtroppo che da una tale necessità astraggono facilmente, per non dire sistematicamente, tutti i partiti, ove se ne tolgano il gruppo popolare ed il socialista; e quelle stesse frazioni di maggioranza, che usano chiamarsi democrazia liberale, abdicano più corrvamente degli altri al proposito di regolare i loro atteggiamenti sulla linea chiara ed obbiettiva dei problemi fondamentali dello Stato e delle sue rinnovate necessità. Questi partiti hanno il torto di non saper soggiogare al bisogno, pure confessato, di un'azione proficua ed efficace, antipatie ed ostilità tradizionali; ligi tuttora ad una mentalità che credemmo di riuscire a contrastare mercè la instaurazione del nuovo sistema elettorale. E in verità il concetto di un Governo che si regga attra-

verso una maggioranza, variabile nei gusti politici che la ispirano, e soltanto dominata dall'autorità personale di un uomo, oppure da strette e transitorie necessità di difesa che la obbligano contro sua voglia a seguire la via che le viene imposta, è ormai superato.

Una maggioranza di tal fatta sembra ormai non essere più che il sogno di altri tempi, di fronte ad un Parlamento in cui le rappresentanze di tutti i partiti confluiscono spontanee e libere di sè, espressione di una volontà del corpo elettorale precisamente configurata nel contenuto suo. Ne viene pertanto che qui dentro occorrerebbe far questione innanzi tutto di un programma di attività e su di esso soltanto trovar modo di compiere opera di concordia, anzichè mirare ai soliti accostamenti di convenienza o di opportunità che potranno accontentare mal celate ambizioni, o dissimulare prevenzioni palesi, ma sempre in completa negazione del riconoscimento delle necessità che scaturiscono imperiose dall'ardua situazione politica del dopoguerra.

Se ciò è innegabile, onorevoli colleghi, il Partito popolare, a nome del quale vi parlo, ha il diritto di rimproverare il Governo, soprattutto per non aver avuto davanti a sè, nella ultima crisi, una chiara determinazione di programma, quando fosse stato nei suoi propositi di tornare davanti alla Camera, non per darci una accolta di uomini, fin che volete egregi, ma per affermare, all'infuori e al disopra di aderenze personali o di combinati patteggiamenti, una salda e reale colleganza di energie, fraternizzanti lealmente per un programma e per un patto comune di lavoro. (*Ap-provazioni*).

Ora, onorevole Nitti, era proprio inutile che si mutasse il vostro ultimo Ministero, se il criterio di ricomporlo doveva essere quello stesso che nella fretta di provvedere alle inaspettate necessità della crisi vi guidò nel giugno dell'anno scorso. Voi avete confessato nel discorso-programma che alcuni ministri erano dimissionari da tempo, e che i motivi di queste dimissioni essendosi acuiti dopo il vostro ritorno da Londra, non appariva ormai più possibile superare il disagio latente da tempo, se non a patto di ricostituire il Ministero.

Era dunque venuto il momento di esaminare la situazione parlamentare, sotto altra luce che quella degli uomini dei singoli gruppi che eventualmente avessero



vaghezza di tappare i buchi del Ministero scompaginato. Bisognava compiere allora quell'opera di revisione del programma proprio e quella disamina delle vere condizioni in cui si trovava il Paese per chiamare i partiti, disposti a concorrere alla formazione della nuova base di governo, ad una netta esposizione delle loro idee e ad un accordo, raggiunto con la consaputa armonia di uno stesso punto di vista, anzichè nella scappatoia, più o meno scorrevole, per arrivare al Governo, e con un programma da compilarsi il giorno dopo del proprio ingresso nel Ministero.

Permettete qui, onorevole Nitti, che noi criticiamo la risoluzione dell'ultima crisi per l'esautoramento a cui avete esposto il Parlamento.

A più riprese vi abbiamo sentito affermare qui dentro di trovarvi perfettamente all'unisono con la Camera nel volere che non ne sia vulnerato l'esercizio legittimo delle sue funzioni ed il diritto di determinare le crisi del Governo con pienezza di poteri e di responsabilità.

Ebbene, io domando: quale crisi maggiore si presentava da sottoporre al controllo aperto del Parlamento più dell'ultima che avete manipolato? Se, come conseguenza della situazione creata dal nuovo sistema elettorale, si impone a tutti i partiti il bisogno di collaborare in concreto e chiaramente sopra un programma, non sappiamo vedere quale larva di rispetto per il Parlamento continui a sopravvivere allorchè si sopprimono i Ministeri secondo il gusto degli uomini chiamati nella combinazione del nuovo Gabinetto, e allorchè gli sfaccendamenti d'un rimpasto celano o camuffano le esigenze di una crisi di ricostituzione generale.

Dovendo farsi uno spostamento completo dell'equilibrio ministeriale, era il caso che tutti i poteri dello Stato venissero chiamati a determinare nettamente il loro pensiero e a fissare le linee direttive d'una soluzione affinchè il Ministero nuovo, se aveva anche da falciare, per semplificazione di servizi, la stessa sua compagine, ciò facesse dopo che la voce delle varie rappresentanze parlamentari e degli organi costituzionali avesse avuto modo di esprimersi lucidamente.

Noi non permettiamo che con crisi extra-parlamentari di questa fatta si abbiano ad eludere la iniziativa e la portata moderatrice della rappresentanza politica.

MAZZONI. Discorso d'opposizione, insomma!... (*Commenti*).

BERTINI. Onorevole Mazzoni, almeno aspetti a dirlo in fondo!... (*ilarità — Rumori*).

BARBERIS. Essere o non essere... (*Viva ilarità*).

BERTINI. Onorevole Nitti, è condizione assoluta per il Paese, se deve trovare nel Parlamento non il fuor d'opera delle divagazioni giornalieri d'un'effimera attività ma il mezzo più alto e più vero della sua collaborazione, è necessario, dicevo, che il Parlamento non venga più oltre esautorato mediante risoluzioni di crisi le quali trovano magari nella sottile, accorta ed invadente opera di un uomo la maniera di palleggiarsi speditamente, ma che feriscono al vivo e giungono ad alterare la investitura dei poteri che è propria della rappresentanza parlamentare.

Oltre di ciò, noi crediamo che non possa il Parlamento riprendere la via normale della sua operosità, mercè l'aiuto che a ciò conferisce lo spirito di reciproca, cordiale colleganza, se esso non riceve un impulso ed un metodo organico e continuativo di lavoro.

È verissimo che l'attuale presidente del Consiglio ci ha convocato varie volte, anche in piena estate, ma dacchè la Camera è stata richiamata in vita, troppo poche sono le forme speciali e pratiche di attività, che le furono offerte, di dedicarsi ad un sodo tirocinio di volontà, per dimostrare al Paese che la sua rappresentanza non merita la sfiducia di cui si è soliti circondarla.

E quanto al nostro partito, onorevole Nitti, ella può dire se non abbiamo il diritto di guardare con indifferenza e con ironia alle critiche della stampa liberale che ha Cianciato di ambizioni nostre smodate e di pretese le quali, per aver passato il segno, avrebbero finito di ostacolare la collaborazione che c'era stata richiesta. Onorevole Nitti, non ci vuol troppo a constatare con lei che grandissimo ed immenso è l'onere oggi di chi sta al Governo; tale anzi da far desiderare ad ogni partito più di starne lontano, che farneticare di assegnarne e di partirne la preda.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Questa è la verità.

BERTINI. Il partito popolare come qualunque partito che ammetta la possibilità

di partecipare con serietà coscienziosa all'onore di quei banchi, non potrebbe non sentire, con terrore, l'approssimarsi di una tale responsabilità.

Del resto ho la franchezza di dichiarare che l'ambizione mia e degli amici, che operano con me nello stesso gruppo politico, è una sola: servire profondamente, devotamente, interamente alle convinzioni nostre, con la mira più al paese che qui dentro, e in ogni modo cercando soprattutto che il nostro lavoro qui dentro abbia la sua più perfetta e piena risonanza nel paese. (*Approvazioni*).

Dopo ciò, non per giustificazione di cui il mio gruppo abbia bisogno in confronto del Governo, ma perchè questo è il momento di ribadire con dichiarazioni nette le critiche tendenziose diffuse a nostro carico nell'ultimo periodo di crisi, ci sia consentito affermare che, determinando con precisione il nostro pensiero programmatico, noi avemmo soltanto per iscopo di segnare la via sulla quale credevamo di mettere la risoluzione della crisi e l'indirizzo del partito, nell'assumere l'eventuale gravissima responsabilità del potere.

Quel programma, di cui si è parlato come indizio e pericolo di confessionalità, risponde a giudizio nostro alle reali condizioni del paese. Per questo ne incidemmo l'impronta sulle pagine stesse dell'ultima crisi, e se taluno può credere che, determinando in alcune condizioni specifiche il nostro pensiero, abbiamo ostacolata la via per toccare, eventualmente domani, il potere, noi ci diciamo lieti di questa maggiore difficoltà, perchè avrà da guadagnarne in franchezza la opinione che si ha di noi, e in chiarezza ogni partito che siede qui dentro con un programma preciso: non alieno anche da possibili intese con noi.

L'accusa di confessionalismo ci viene pure dalla cosiddetta democrazia liberale: il che dimostra, (e lo hanno scritto, durante la crisi, uomini notevoli di parte liberale), che questo partito è ormai, in troppi dei suoi uomini e dei suoi organi, incapace di sapersi ravvedere. Esso mantiene ancora la piccola, gretta, borghesuccia mentalità anticlericale. (*Vivissimi applausi*).

Fors'anche esso risente troppo di influenze le quali, se non sono più confessabili apertamente, tuttavia agiscono ancora trasverso alle Ninfe Egerie delle varie crisi ministeriali, in onta e a detrimento del retto controllo parlamentare. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

A noi viene rivolta, ad ogni crisi, come ad ogni lotta elettorale, la deprecazione che per carità si salvino le istituzioni parlamentari, si salvi il paese.

Ebbene, io domando alla democrazia liberale quali sacrifici, per alzarsi un po' dal vecchio letto dei suoi pregiudizi, essa sia capace di fare per dimostrare che la mentalità di guerra, di piccola guerra e di prevenzione ostile in cui si era impegolata fino ad oggi non è più la sua, e che aderendosi sopra le miserie dei consueti rancori è capace di abbracciare un programma di attività e di collaborazione. (*Approvazioni al centro*).

MANES. Specificatelo voi il programma! (*Vivi rumori al centro*).

BERTINI. Noi dovremmo specificare un programma! Si vede che colui che viene a chiederci di specificare un programma campeggia nelle nuvole od è più abituato ai convegni dei Gabinetti ministeriali che non alla sensazione della coscienza del Paese. (*Approvazioni al centro*).

BARBERIS. Il serpente verde va magnificamente d'accordo col serpente nero! (*Si ride*).

BERTINI. Onorevoli colleghi, il presidente del Consiglio, nella esposizione del suo programma, ha trattato di politica estera e noi, volendo essere sereni, non possiamo non riconoscere che quelle dichiarazioni combinano con le nuove esigenze delle classi popolari, non solo italiane, ma europee.

La mentalità di guerra che ci ha abituati a veder alzare tra i popoli le barriere di una ostilità sistematica a tutto profitto delle facili oligarchie inglesi o americane, questa mentalità finalmente cade a brandelli, fra il sangue e le sofferenze. I disagi che stringono l'Europa in una morsa di ferro spazzano gli ultimi inganni della retorica di guerra: come una tappezzeria che avesse preteso di nascondere il cammino nuovo su cui le democrazie di Europa intendono avviarsi.

Esso significa: rapporti con tutti i popoli ripresi con interesse e con cordialità, nessuna egemonia che miri a scalzare gli ultimi rimasugli della vitalità fra i vinti, ferma fedeltà al proposito di ristorare le perdite subite nella guerra e tenacia nell'affermare che al disopra delle meschinità soverchiatrici c'è ancora, per fortuna della civiltà, un cammino enorme su cui le nazioni si possono ritrovare insieme. È questo un programma che nessuno può sognare

di stracciare invano; e tutti contiamo trovarne nel vincolo della fratellanza universale la sanzione efficace, se non oggi, domani, quando che sia. Con fervore di credenti in questo programma, noi torniamo a lottare per esso e a salutarne gli albori anche nella respiscenza di un orientamento che ci viene affacciato ora dal presidente del Consiglio.

Se la politica estera italiana sta così correggendo i criteri direttivi che l'avevano dominata per tanto tempo, bisogna credere che l'onorevole Nitti sente la voce incoercibile dei fatti e vuole obbedirvi.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ho pensato sempre così; questa è la verità. Nessuno può dire diversamente.

BERTINI. Non discuto nè contesto che ella abbia mai pensato diversamente. Gli è che io oggi guardo non alle intenzioni personali dell'onorevole Nitti, ma ai propositi e all'azione del Governo impersonato in lui. Così pure, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) a proposito della Turchia, onorevole Nitti, vogliamo credere che il programma di rispetto delle autonomie nazionali non abbia ad essere compromesso dagli avvenimenti: e che non abbia a dar motivo di temerme la presenza delle nostre truppe con quelle alleate, all'occupazione di Costantinopoli.

Speriamo che il programma esposto alla Camera rimarrà intatto e che la sua realizzazione non subisca compromissioni per quella tal quale servitù politica ed economica in cui i nostri buoni alleati cercano ancora larvamente, se non apertamente, di mantenere l'Italia.

VACIRCA. Effetto della guerra, che avete voluta! Avete benedetto i cannoni! Non fate ora la commedia dell'internazionalismo e della fratellanza dei popoli! (*Rumori vivissimi al centro*).

BERTINI. Il programma del Governo ha accennato a molte riforme le quali, così come vengono proposte, non potrebbero non trovare consenso nel nostro partito e presso tutti gli altri partiti che hanno a cuore la causa della democrazia, ed il ristoro delle condizioni del Paese.

Il guaio è che al punto in cui siamo non è più il caso di aspettare programmi; ma è il momento di un'opera che si dimostri fattiva nel contatto giornaliero con la realtà.

Oggi, ad esempio, si parla di nuovi progetti militari con riforme e riduzioni di quadri; con attenuazione profonda dello sforzo

militare; con falciatura di tutte le spese enormi che continuano a dilagare, anche a guerra compiuta.

Ma se il programma è seriamente affermato, non si spiega perchè l'onorevole Nitti abbia per tre o quattro mesi tenuto esitanti il Paese e la Camera di fronte ad un diverso progetto del ministro Albricci che è rimasto tra il sì ed il no, all'ordine del giorno dei nostri lavori, e che poi oggi deve cedere il passo ad un progetto di nuova lena e di nuovo stile.

Così della semplificazione dei controlli amministrativi, della riduzione degli organici si parla da due o tre anni, con Commissioni, progetti, elementi di preparazione, ma intanto le Commissioni che hanno il grave compito di ridurre la burocrazia, non fanno che raddoppiare se stesse, e centuplicare le loro riunioni inconcludenti: un po' sull'esempio di quelle famose Commissioni del dopo guerra le quali discussero molto, ma in realtà non fecero che nascondere, con la discussione accademica loro affidata, l'opera concreta di preparazione che sarebbe toccato al Governo di spiegare. Non è più ammissibile quindi anche su questa riforma contentarsi di chiedere all'onorevole Nitti quali sono le sue intenzioni; ma urgono i fatti immediati.

La semplificazione amministrativa investe gli enti locali e si spinge sino alle sfere più alte della burocrazia di Stato.

Parlando di enti locali nè l'onorevole Nitti nè il Governo possono dimenticare le condizioni disperate delle amministrazioni locali in questo momento, e ciò con più gravi guai per i comuni minori, esposti ad ogni inconsiderato oblio da parte del Governo.

Sofferamoci ad esempio sui famosi milioni assegnati per la disoccupazione, e non si sa come poi distribuiti (*Commenti all'estrema sinistra*). Sul loro impiego noi vorremmo schiarimenti precisi perchè tra quello che i membri del Governo, le pressioni più o meno esagerate, l'assillo del malcontento pubblico sono riusciti primi ad assorbire, i 500 milioni sono all'atto pratico quasi tutti esauriti, senza dire delle imputazioni che il Tesoro od altre Amministrazioni han fatto su quel fondo.

Noi che cerchiamo di portare l'opera nostra di integrazione e di assistenza alle sorti disperate specialmente dei piccoli comuni, che pure in Italia sono il maggior numero, ci troviamo costretti, nel fare la continua sequela delle pratiche per essere accontentati.

tati, a sentir ripetere: in questo momento il fondo è esaurito. Nei piccoli comuni il mutuo delle venti o trenta mila lire sarebbe stato più che sufficiente, impiegato in lavori locali di utilità pubblica, per calmare le non eccessive esigenze della disoccupazione; e invece ci troviamo nella dolorosa delusione di dire agli elettori che non c'è speranza per la soddisfazione delle loro richieste. Anche qui dunque, onorevole Nitti, l'attenzione vostra deve portarsi maggiormente, con quella urgenza di cui intendiamo essere assicurati con precise risposte.

Veniamo alla riforma tributaria. Il Governo nel suo programma parla di inasprimenti, parla di modifiche. Speriamo che non siano pannicelli caldi...

*Una voce all'estrema sinistra.* Come quelli di Meda!

CAMERONI. Se non cominciava lui!

BERTINI. ...o che abbiano il torto di arrivare in ritardo perchè, a quel che sappiamo, c'è da vari mesi un movimento continuo di valori e di titoli che prendono la via oltre le Alpi... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Patriotismo! E poi ritornano esonerati.

BERTINI. ...Questo interrogativo ci viene suggerito dal programma del Governo; perchè se dopo essere andati via, questi capitali trovano una qualche maniera di ritornare quaggiù esonerati (*Commenti*) con i facili cambiamenti di cittadinanza che sono così cari alle nostre classi borghesi, dica il Governo quanto possa rassicurare la esenzione dei titoli esteri annunziataci nel suo programma.

MODIGLIANI. Bisognava non lasciarli scappare!

*Una voce a sinistra.* Li ha fatti scappare Meda.

CAMERONI. Modigliani ha detto che Meda è l'unico presidente del Consiglio possibile!

MODIGLIANI. Vi vogliamo lì, al banco del Governo!

BERTINI. Il programma di revisione della guerra, ha la sua stretta applicazione anche in materia di tributi. Esso dovrebbe costringere il Governo, qualunque Governo, non solo a colpire i redditi dei patrimoni che si siano formati o che abbiano esuberanza di reddito ma quelli innanzitutto che stimolano o facilitano la incompostezza della dissipazione e il sussiego dominatore degli ultimi arrivati. L'onorevole Nitti ci ha ripetuto la sua solita predica eloquente.

È quello che sappiamo. Rattrista tutti i giorni lo spettacolo di chi sperperando irride alla miseria e al dolore: e contro questa pazza tendenza i sermoni sono inutili. Un programma maggiore s'impone. Tutti coloro che più fanno sfoggio d'un lusso, che è disprezzo è condanna di loro stessi, dovrebbero essere colpiti in ragione della manifestazione di spreco che essi fanno, senza pietà. (*Applausi al centro — Commenti*).

L'imposta sui così detti articoli di lusso non raggiunge la ostentazione del fasto nelle sue egoistiche intemperanze. Occorre andare più a fondo e prendere direttamente come base d'imposta lo sfoggio irrisorio verso la povera gente e verso il popolo, in quest'ora tragica (*Commenti e rumori*).

*Una voce.* I beni ecclesiastici!

BERTINI. La questione dei beni ecclesiastici rappresenta su per giù la stessa leggenda ingannevole del famoso miliardo delle congregazioni francesi. (*Applausi al centro*).

Il Governo ripete per bocca del suo capo: produciamo, facciamo tutto il possibile perchè le risorse del Paese tornino normali. Ma tutto ciò ha riferimento colle condizioni di politica interna. Anche su questo il capo del Governo a più riprese ha interloquito, insistendo nel rilevare che la tranquillità del Paese rappresenta la prima condizione per la restaurazione all'interno e anche all'estero, se vogliamo evitare diminuzioni del nostro credito e ripercussioni giornaliere sul cambio. Ebbene la stessa politica governativa non sa dove andare. Sarebbe interessante conoscere l'indirizzo che il capo del Governo traccia ai prefetti.

Siamo d'accordo che il programma di politica interna deve essere necessariamente un programma di libertà, di piena libertà. (*Interruzioni a sinistra*).

E di fatti è vano l'attendere un assestamento delle condizioni del Paese, se non a patto di uscire dalle strettoie in cui, più o meno, la guerra ci ha posti nel campo economico, come nel campo politico. Ma politicamente, nella vita interna del paese la questione della libertà si impenna su un indirizzo fermo e chiaro del Governo; perchè libertà non può esserci quando i prefetti (e in Italia tutti più o meno si equivalgono) penolano alla mercè di provvedimenti fra loro in contrasto, negano alle volte senza ragione, e altre cedono, mentre dovrebbero sapere resistere con avvedutezza.

Se chiediamo la spiegazione delle continue intermittenze della loro attività, i

prefetti incolpano di solito il capo del Governo, o perchè lasciati alla balia di se stessi, o perchè le istruzioni subiscono il tremolio della debole bussola prefettizia. È giocoforza chiedere se il Governo si senta capace di difendere in confronto a tutti la libertà, che è condizione del ristabilirsi del vero assetto di pace. (*Interruzioni — Commenti*). Una azione di governo snervata, disorientata, senza un'impronta precisa e palese, senza rapporto diretto e costante con le mutevoli aspettative dello spirito pubblico, simile ad una barca che s'incaaglia secondo i marosi delle varie tempeste, è, onorevole Nitti, quello che di peggio si possa dare in Italia. Nessuno recalcitra fra noi ai più arditi disegni di riforme anche economiche. (*Commenti*). Vogliamo però che si vada all'attuazione loro non a casaccio, perchè chi urla di più s'impone al Governo, ma con un piano che il Governo imprima a se stesso e dimostri al Paese di sapere seguire senza dedizioni. (*Commenti*). La politica interna ha il suo rapporto diretto con gli interessi delle nostre campagne. Qui pure gli appelli del Governo perchè i contadini riprendano animosi il loro lavoro produttivo sono stati continui; ma noi abbiamo veduto a più riprese che al di là delle parole non c'è stato che raramente o troppo scarso, da parte del Governo, quell'interessamento capace di dimostrare, in mezzo alle conseguenze stesse della guerra che occorreva lenire, un trattamento analogo per le campagne a quello usato per troppe altre categorie di cittadini. Se osservate, ad esempio, l'ultimo decreto di amnistia, voi notate subito che le povere popolazioni agricole, i contadini, vittime anche di barbare requisizioni, durante la guerra, sono stati completamente trascurati.

L'onorevole guardasigilli, pochi giorni fa ha emanato un nuovo decreto di amnistia, un decreto molto modesto che riguarda il taglio degli ulivi e altre materie agricole; ma dimenticava completamente di dare uno sguardo di pietà e di oblio, quale era da tempo reclamato, a favore dei poveri coltivatori, i quali si trovano ancora perseguitati da processi per requisizioni inique di bestiame e per tutte le forme più seccanti di denunce arbitrarie ed illogiche, che la mentalità prefettizia va accumulando ancora in tutta l'Italia; per requisizioni di olio e di altri generi che spezzano l'Italia trasponendola da un comune all'altro, peggio che non fosse la suddivisione degli Stati italiani prima dell'indipendenza nazionale.

Tutto ciò rappresenta una condizione di continuo marasma, di malcontento, di ostilità profonda nelle campagne.

È deplorabile che il Governo non abbia pensato ancora di stendere su tutti questi reati di guerra un velo di oblio, come era richiesto, doveroso corrispettivo, dallo sforzo immane dei sacrifici che i poveri campagnuoli hanno compiuto, senza attendere compensi nè attestati di riconoscenza da nessuno. (*Bravo! — Applausi al centro*).

VACIRCA. Ce li avete mandati voi! (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

BERTINI. Di questa trascuranza dell'opera governativa ne abbiamo un'altra prova a proposito del decreto che fu compilato nel settembre passato per la risoluzione dei conflitti agricoli. Decreto a mezzo che non risponde allo scopo perchè quando le Commissioni arbitrali hanno sudato sette camicie per concordare un nuovo patto colonico, ecco i padroni sfuggire uno per uno all'applicazione del patto, con danno tanto più grave per le regioni che si trovano regolate dal contratto di mezzadria. (*Interruzioni*).

Sono agitazioni agricole e scioperi che si rinnovano continuamente per questo difetto della legge, e che si sarebbero potute scansare senza difficoltà, se si fosse stabilita la obbligatorietà del patto agricolo in confronto di tutti i proprietari, una volta che le Commissioni arbitrali avessero dato il loro responso. (*Interruzioni*).

MAZZONI. Ma è un principio giuridico. Vi sono delle sentenze!

*Una voce al centro*. Siete contro di noi, e contro la nostra fede religiosa! (*Interruzioni*).

TONELLO. Va a vedere i patti coloniali dei parroci del Veneto. (*Rumori — Interruzioni*).

BERTINI. Il programma di libertà cui accennavo si imposta poi nel problema della libertà di organizzazione. (*Approvazioni al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*). Noi domandiamo da tempo al Governo che la sua opera abbia non solo ad essere ispirata ad un criterio d'imparzialità, ma anche di difesa della libertà, quante volte si conculchi con mezzi che trascendano ogni legalità. (*Approvazioni al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Le nostre organizzazioni, in questi giorni, sono fatte segno alle più aspre violenze. Si cerca di far passare i nostri lavoratori sotto il giogo e la oligarchia di una sola organizzazione. Noi domandiamo per tutti la libertà che pretendiamo per noi, se anche le nostre or-

ganizzazioni dovessero rappresentare un gruppo di minoranza. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni al centro.*)

*Una voce all'estrema sinistra.* Crumiri, crumiri!

*Una voce al centro.* Liberi lavoratori! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Sospenderò la seduta se si continua così! Non è serio, non è dignitoso! È impossibile andare avanti in questo modo!

VASSALLO. Ecco l'esempio della libertà di parola!

BARBERIS. Parlano di libertà loro, che per duemila anni l'hanno negata a tutti! Volete ancora i roghi! (*Rumori al centro.*)

BERTINI. Le violenze non vengono da parte nostra; i boicottaggi, i più feroci boicottaggi vengono da voi. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra.*)

CAPPA. Avete paura della libertà! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra.*)

BERTINI. La libertà di organizzazione deve riflettersi in ogni organo rappresentativo dello Stato, dovunque le organizzazioni o sindacali o cooperative o altrimenti formate, hanno da portare la loro voce; e il loro buon diritto dev'essere difeso dallo Stato all'infuori dei tentennamenti odierni che rappresentano la dedizione ad una forza esteriore che si leva contro ogni autorità legittima e riconosciuta. (*Applausi al centro — Rumori vivissimi all'estrema sinistra.*)

*Voci all'estrema sinistra.* Volete la forza!

CAPPA. La forza la volete voi! I boicottaggi e gli affamamenti sono cosa vostra! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra.*)

BERTINI. Onorevole Nitti, noi abbiamo lanciato nettamente questo problema di libertà nel contrasto della pubblica opinione, prima ancora di proporlo all'opera del Governo. Ebbene, se in questa difesa noi dobbiamo restare soli perchè la democrazia liberale d'Italia non sa più nemmeno in che consista e che valore abbia questo programma... (*Rumori*) allora, onorevoli colleghi, la collaborazione che aspettate, chiedetela prima alle vostre forze e ad una revisione delle vostre idee. Noi sentiamo di poter percorrere la nostra via nel paese restando fermi, con convinzione decisa, in quelle che sono le nostre basi, in questo che è il nostro programma. La libertà ci darà la vittoria a cui aspiriamo! (*Vivissime approvazioni e vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra — Commenti animati — Moltissime congratulazioni.*)

*Voci all'estrema sinistra.* Ai voti! Ai voti! (*Rumori.*)

### Sull'ordine del giorno.

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Chiedo che venga iscritto, nell'ordine del giorno lo svolgimento di una mia proposta di legge riguardante il trattamento di pensione per gli ufficiali della riserva.

QUARANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUARANTINI. Chiedo che venga iscritta nell'ordine del giorno la discussione della proposta di legge per l'aumento della indennità ai deputati.

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. L'onorevole De Vito nel suo fatto personale ha dichiarato di desiderare che l'interpellanza, che ho presentato da vario tempo, sulla gestione del Commissariato dei combustibili, venga discussa sollecitamente, comprendendo egli stesso che in quella sede troverà il suo posto opportuno la difesa che, un po' prematuramente, ha voluto oggi fare dell'opera sua.

Ho prevenuto questo suo desiderio, invitando il ministro competente a non opporsi all'iscrizione della mia interpellanza nell'ordine del giorno.

Insisto nella mia proposta e tengo a dichiarare che desidero che questa interpellanza sia svolta sollecitamente, non perchè essa abbia un qualsiasi significato *ad personam* all'indirizzo dell'ex-ministro De Vito, ma perchè questa interpellanza ci darà modo di trattare uno dei problemi certamente gravi, in questo momento, per l'economia del nostro paese.

Per queste ragioni, e non soltanto per aderire al desiderio dell'onorevole De Vito, chiedo al Governo che consenta alla discussione sollecita di questa interpellanza.

E poichè queste giornate sono occupate dalla discussione sulle comunicazioni del Governo, ritengo che si potrebbe fissare qualche seduta mattutina per discutere questa interpellanza, nonchè quelle altre che sembrerà necessario discutere.

BIANCHI UMBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI UMBERTO. Poichè ho presentato una interpellanza sullo stesso argomento, chiedo che la discussione di essa sia abbinata colla discussione dell'interpellanza dell'onorevole Ciccotti.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, c'è dunque una proposta dell'onorevole Sandrini per la iscrizione nell'ordine del giorno di domani di una sua proposta di legge. L'onorevole Quarantini poi propone di inscrivere nell'ordine del giorno di domani la discussione della proposta di legge sull'indennità parlamentare, e l'onorevole Ciccotti propone che sia tenuta una seduta antimeridiana per discutere una sua interpellanza sui combustibili; infine l'onorevole Bianchi vorrebbe che in quella occasione si svolgesse una sua interpellanza sullo stesso argomento.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non posso, e me ne dispiace, consentire alle richieste fatte; perchè oggi è il 24 marzo e l'esercizio provvisorio scade il 31; occorre pertanto che non solo la Camera, ma anche il Senato, lo abbia approvato prima del 31 corrente. Quindi dovrò chieder prima di tutto che, sia pure in via amministrativa e continuando dopo la discussione sulle comunicazioni del Governo, appena la Giunta del bilancio avrà presentata la relazione sull'esercizio provvisorio, sia messa immediatamente all'ordine del giorno. Lo discuteremo nella forma più rapida, in via amministrativa, se credete, in tal guisa che si possa ripigliare, se non l'avremo finita, la discussione sulle comunicazioni del Governo. Sulle comunicazioni del Governo naturalmente vi sarà un voto chiaro ed esplicito. (*Bene!*)

Per quanto riguarda l'esercizio provvisorio, non occorre vi sia lunga discussione; perchè essendo aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo, di tutti gli argomenti, che involgono la responsabilità di tutto il Ministero, e della sua condotta si può ampiamente discutere senza che sia necessario fare questa discussione in sede di esercizio provvisorio.

Dunque pregherei prima di tutto di discutere nel più breve tempo e al più presto possibile l'esercizio provvisorio. Quanto alla discussione sulle comunicazioni del Governo, non ho nessuna fretta che finisca presto.

Una sola cosa desidero, ed è che su ogni cosa il paese sia largamente illuminato, che ogni discussione sia ampia e da parte mia ho molta voglia di rispondere, perchè vi sono molte critiche che mi dispiacciono; mi dispiacciono nella forma, mi dispiacciono

nel contenuto, soprattutto perchè possono far credere al paese cose che non esistono. Ora su ogni cosa voglio chiaramente e precisamente rispondere; è mio dovere, ma è anche, se consentite, mio diritto. Ora non ho nessuna difficoltà di accettare che venga tutto questo in discussione; e poichè la discussione sull'esercizio provvisorio si può ridurre a nulla, potendosi anche dopo discutere sulle comunicazioni del Governo, e non essendovi nessuna fretta che la discussione finisca, ma desiderando anzi che essa sia assolutamente ampia e programmatica non solamente per noi, ma per tutti; e che ogni partito venga qui a presentarsi nel suo sincero atteggiamento, potremo discutere tutto il tempo che volete e arrivare a Pasqua e anche dopo Pasqua se credete.

In quanto alla discussione sulla indennità parlamentare, consento di farla, ma subito dopo che saranno discusse queste due cose. (*Commenti — Rumori — Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, vi prego di notare quale sensazione noi diamo al Paese se al di sopra di tutto mettiamo, proprio come primo argomento prima dell'esercizio provvisorio, prima delle leggi di urgenza, di assoluta urgenza, l'indennità parlamentare. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni*).

Vi prego di discutere serenamente.

CICCOTTI. Prima del voto!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ho capito! Non avevo capito! (*ilarità*). Non ho nessuna difficoltà, — poichè vedo che vi sono anche alcune sincere manifestazioni di simpatia prima e mi accorgo ora che alcuni onorevoli colleghi credono che il voto possa essere contrario e la loro questione compromessa — che dopo l'esercizio provvisorio si possa discutere questo disegno di legge anche prima del voto. Quindi credo che ci metteremo facilmente d'accordo.

Quanto alla domanda dell'onorevole Ciccotti, lo devo pregare di rimettere la discussione del grave ed interessante argomento di cui egli e l'onorevole Bianchi si sono occupati dopo questi disegni di legge. Anche in ordine di gravità di discussione vi è la necessità di dare la precedenza agli argomenti che sono assolutamente indilazionabili, come quelli di cui abbiamo parlato. Non ho nessuna difficoltà che dopo si stabilisca un giorno per discutere le materie che interessano gli onorevoli Ciccotti e Bianchi.

CICCOTTI. Ho chiesto una seduta antimeridiana.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Una delle condizioni perchè la Camera possa sedere lungamente è che vi sia la possibilità di funzionare anche per il Governo. Ora le sedute antimeridiane possono servire d'estate per qualche leggina insignificante.

Ma argomenti di questa natura che toccano tutta la responsabilità del Governo ed anche questioni di indirizzo generale non possiamo discutere nella seduta mattutina. Epperò io prego l'onorevole Ciccotti di aderire alla mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Quarantini accetta la proposta del Governo?

QUARANTINI. Accetto.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Vorrei inoltre chiedere alla Camera di inscrivere nell'ordine del giorno di domani la votazione per la Giunta generale del bilancio e per il Vicepresidente della Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sandulli. Ne ha facoltà.

SANDULLI. Mi arriva la notizia di fatti di una certa gravità che sarebbero avvenuti a Napoli. Desidero sapere se la notizia sia confermata dal Governo, e se questo ha intenzione di provvedere, perchè mi si permetta di dire che in questa contingenza il Governo non è stato adeguatamente rappresentato!

PRESIDENTE. Onorevole Sandulli, presenti un'interrogazione sull'argomento, e così potrà avere una risposta.

#### Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, di fronte alle voci largamente diffuse di rilevanti ed ingiusti profitti realizzati da improvvisati e non ignoti speculatori di guerra, di dare notizia dell'entità e prezzo dei materiali fin qui venduti dall'Amministrazione militare e del nome dei rispettivi compratori.

« Se non creda altresì di investigare sui prezzi di rivendita dei materiali stessi immediatamente realizzati dai fortunati speculatori onde gli organi del fisco e, comunque, la pubblica opinione possano trarne le opportune conseguenze e il Governo possa

prendere giusti provvedimenti verso gli eventuali responsabili di traffici disastrosi.

« Se infine non creda opportuno facilitare le vendite dei materiali residuali di guerra a mezzo degli uffici di assistenza dell'Opera nazionale dei combattenti come da qualche recente e felice esperimento fatto.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle ragioni che hanno determinato il trasferimento telegrafico del dott. Luigi Buccioni, segretario dell'Associazione nazionale dei funzionari di prefettura.

« Fontana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda di chiarire subito alla Camera i fatti cui è allusione nella interrogazione Pilati, per presunte frodi al fisco commesse da un deputato.

« Ludovici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se sia attendibile la notizia pubblicata che il procuratore generale della Corte d'appello di Trani abbia chiesto alla Sezione d'accusa di ordinare la restituzione della somma di 250,000 corone sequestrata ad uno degli accusati per l'affondamento della *Leonardo da Vinci*, somma che, secondo un documento ufficiale apparso nel pubblico dibattimento del tribunale marittimo di Genova, era il premio dell'affondamento delittuoso della nave stessa.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei fatti teppistici che quotidianamente si svolgono a Miagliano (Biellese) a danno delle operaie iscritte nelle organizzazioni bianche, e se nell'interesse della giustizia non intenda fare opera di pacificazione intervenendo per far rispettare il diritto di organizzazione, di lavoro e di vita.

« Pestalozza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere:

1° se sia vero che la Commissione superiore centrale per l'alienazione dei materiali di guerra abbia ceduto, a mezzo della terza Commissione di Verona, alla ditta



Preda di Milano otto milioni di sacchetti da trincea 40 per 70;

2° a quali criteri la suddetta Commissione superiore si sia ispirata per addivene all'anzidetta cessione alla ditta Preda di Milano anzichè al Consorzio nazionale cooperativo, il quale aveva richiesto i sacchetti per trasformarli e adattarli ai bisogni dell'agricoltura;

3° perchè, sino ad oggi, la mentovata Commissione, nonostante la sua formale promessa, non abbia ancora accertata la consistenza dei sacchetti esistenti presso tutti gli Enti militari;

4° se e quali provvedimenti il Ministero della guerra intenda di prendere nei riguardi della Commissione in parola qualora la cessione dei sacchetti alla ditta Preda non risultasse perfettamente corretta.

« Fontana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi, per impedire che, per malvolere o negligenza, siano comunque deteriorati o distratti dal proprio uso i beni mobili ed immobili di spettanza del cessato Governo russo e che dovranno quando che sia esser riconsegnati ai legittimi rappresentanti del Governo russo attuale — e che quindi non dovrebbero esser lasciati alla libera ed incontrollata disposizione di persone, le quali non hanno più alcuna veste per amministrarli ed usarli, e in alcuni casi sono state oggetto di critiche molto gravi.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle vere ragioni del trasloco del dottor Buccioni, segretario dell'Associazione dei funzionari dell'interno ad Aquila, abilmente nascoste sotto il pretesto delle ragioni d'ufficio.

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se creda giusto e logico ridare, senz'altro, corso al conferimento della libera docenza, considerando che il decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 765, che la sospende fino a sei mesi dopo la pace, tranne per coloro che avessero inoltrata domanda prima di quel giorno e si trovavano ad aver già nominata la Commissione esaminatrice, si risolve in effettivo grave

danno per quei giovani che già a quel tempo avevano ultimato o stavano per ultimare i loro lavori e però non potevano pensare o badare, appunto perchè impegnati nella guerra, a inoltrare domande o sollecitare nomine di Commissioni. Da un così lungo indugio al ripristino della condizione normale degli studi essi non hanno se non moltiplicato il già lungo, ma giusto e inevitabile ritardo portato dalla guerra al corso della loro carriera. In pari condizioni si trovano ormai anche quelli che tornati dalla guerra con ferma volontà di riparare il tempo perduto possono aver già preparato in questo tempo notevole materiale di lavoro.

« Arrigoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere le ragioni per cui il soldato Zocchi Pietro fu Giovanni, da Mirodolo, della classe 1880, matricola n. 8186, distretto militare di Pavia, dopo essere stato ferito in guerra, dopo aver contratto gravi ed inguaribili malattie in servizio e per causa di servizio, e dopo tante peripezie, visite diverse e numerose pratiche sempre infruttuose, è tuttora lasciato, senza le indennità che gli competono, nella più triste indigenza. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — dopo le assicurazioni date fin dallo scorso gennaio al personale provvisorio del Genio civile — non creda doversi finalmente provvedere:

1° alla formazione dei ruoli organici dei disegnatori e degli assistenti, ed alla inclusione, nei detti ruoli, dei disegnatori, avventizi, assistenti, contemplati nell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 4 maggio 1919, n. 667, che attualmente prestano servizio, senza distinzione nè di età, nè di titoli;

2° al passaggio nel ruolo ordinario degli attuali ingegneri provvisori ed aiuti provvisori, i quali abbiano i titoli richiesti per l'ammissione al Genio civile, nonchè al passaggio di categoria di quelli che siano forniti dei titoli richiesti;

3° alla sistemazione definitiva di tutti gli aiuti provvisori sforniti di titoli. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perchè cessi l'indegna speculazione sulla cessione di quadrupedi già appartenenti all'esercito, e perchè tale cessione avvenga a beneficio esclusivo degli autentici combattenti e con assoluta priorità per coloro che ebbero requisiti dallo Stato quadrupedi di loro proprietà all'atto della mobilitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se, in conformità di quanto è stato disposto per il richiamo della classe 1900, non intenda provvedere al ripristinamento della disposizione della legge sul reclutamento per cui non possono, per obblighi di leva, trovarsi contemporaneamente sotto le armi due fratelli; provvedimento che appare tanto più legittimo e giusto in quanto le classi 1897, 1898 e 1899 hanno dato maggiore contributo alla difesa della Patria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come intenda provvedere perchè agli insegnanti supplenti per classi aggiunte nelle scuole medie pareggiate sia corrisposto l'assegno caro-viveri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio; per conoscere quale fondamento abbia la notizia della prossima cessione a stranieri dei rifugi, alberghi e capanne alpine costruiti e condotti prima della guerra in numero di cento all'incirca dalle Società alpinistiche austriache e germaniche nell'Alto Adige e specialmente nella zona del nuovo confine; per sapere se e come intenda provvedere al riguardo per la tutela della italianità e della sicurezza dei confini anche in relazione alle clausole riguardanti i beni dei sudditi stranieri esistenti nei territori trasferiti dai trattati di Versailles di S. Germain. Chieggo inoltre se non intenda provvedere alla riparazione e manutenzione di tali edifici lasciati in completo deplorabile abbandono dopo l'armistizio mentre rappresentano un elemento indispensabile per lo sviluppo alpinistico e turistico della regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intende concedere ai maestri provvisori, supplenti e titolari ultimo concorso i benefici, di cui nella legge del giugno 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti voglia assicurare per sistemare la situazione comunale di Lagosanto (Ferrara), ove venne nominato un Commissario Regio cacciato di sede a furore di popolo e per legittime ragioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sulle giuste lagnanze del comune di Arena, ove da più tempo non funziona la giustizia, affinchè vi siano subito destinati il pretore, il cancelliere e gli altri funzionari assenti da tempo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Renda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non sia opportuno concedere a preferenza i mutui di favore, in applicazione del decreto 19 dicembre 1919, n. 2405, per lavori edilizi ed igienici nelle provincie calabresi, ove la maggiore disoccupazione si verifica appunto tra le maestranze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Renda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria, commercio e lavoro, sulla giusta protesta del comune di Arena, che, abbandonato completamente, privo di luce, di strade, di fognature, di ferrovia e di ogni altra opera urgente, reclama la concessione dei mutui disposti dal decreto 19 dicembre 1919, n. 2405, per essere messo in condizione di raggiungere quel benessere e quello stato di progresso a cui gli danno diritto l'operosità ed il patriottismo della sua popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Renda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda di voler proporre opportuni provvedimenti legislativi perchè sia possibile agli attuali insegnanti dello Stato di poter calcolare in tutto od in parte degli

anni di insegnamento in scuole comunali o provinciali pareggiate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere se non credano giusto ed opportuno, revocando o sospendendo il decreto Reale 11 settembre 1919, n. 1736, richiamare in vigore almeno fino allo effettivo ritorno allo stato di pace, il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 903, che consentiva il matrimonio degli ufficiali di età inferiore ai 25 anni. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« De Martino, Cappa, Pignatari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere se creda equo e giusto che sia accordata anche ai funzionari tecnici del Corpo Reale delle foreste, residenti in Calabria, nella stessa misura, e con la medesima decorrenza (1<sup>o</sup> luglio 1919), l'indennità di disgiata residenza già concessa con decreto luogotenenziale 4 maggio 1919, n. 667, ai funzionari tecnici del Corpo Reale del Genio civile, residenti pure in Calabria, e con decreto Reale 27 novembre 1919, n. 2365, ai funzionari dell'Amministrazione del catasto ed a quello dei servizi tecnici di finanza, anche residenti in Calabria, considerato che i disagi cui vanno incontro i funzionari forestali, per la natura stessa delle loro funzioni, non sono inferiori, ma, anzi, superiori a quelli dei funzionari già beneficiati, se si considera che la loro azione si svolge in montagna ove manca qualsiasi conforto.

« Chiede altresì conoscere se la deficienza numerica di personale tecnico forestale in Calabria, deficienza che è causa unica della inattività dell'Amministrazione in quasi tutti i rami del servizio, e specialmente per quanto riguarda rimboschimenti e sistemazioni di bacini montani, non sia dovuta alla disparità di trattamento di cui sopra, eliminando la quale, certamente i funzionari accetterebbero di buon grado le residenze calabresi, e il Ministero non si troverebbe nella necessità di dover revocare quasi sempre gli ordini di trasferimento in Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda doveroso elevare i salari dei

cantonnieri addetti alle strade nazionali, parificandoli almeno alle mercedi giornaliere che attualmente percepiscono i braccianti e che in ogni provincia superano notevolmente la somma dei salari e di tutte le indennità caro-viveri od altre concesse ai cantonnieri stessi nel periodo della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se il pretore di Treia (provincia di Macerata) ha avuto comunicazione ufficiale della circolare ministeriale esplicativa del Regio decreto 4 gennaio 1920, n. 6, poichè ha negato al contadino Mascambroni, escomiato, il diritto di provare che l'escomio costituiva nient'altro che una dichiarata rappresaglia politica del proprietario del fondo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Del Bello ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, di agricoltura e di giustizia e degli affari di culto, per sapere se non credano opportuno far sospendere la vendita della tenuta Casanova (Carmagnola) ai pubblici incanti dal Regio Economato di Torino in due lotti aventi rispettivamente la base di lire 6,400,000 e di lire 1,000,000, basi che rendono un latifondo di oltre 2,800 ettari esclusiva preda di capitalisti sfruttatori, mentre il Governo dovrebbe, anche secondo le recenti dichiarazioni di S. E. il presidente del Consiglio alla Camera, sia nell'interesse dell'agricoltura e sia per indirizzo costante di politica interna aiutare i veri lavoratori della terra con la lottizzazione dei latifondi - specialmente demaniali - e con la costituzione di appositi Consorzi che regolino la esecuzione delle opere di bonifica, il miglioramento della coltura e difendano la piccola proprietà terriera da ogni capitalistica speculazione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Fino, Crispolti, Scotti, Brusasca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non si ritenga opportuna, di fronte alle varie contraddittorie e talvolta vessatorie (a danno dei contadini) interpretazioni del Regio decreto 4 gennaio 1920, n. 6, una proroga generale di diritto di tutti i contratti agrari (di mezzadrie e di piccolo affitto). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Del Bello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere perchè non abbia più convocato la Commissione che fu nominata per necessarie ed urgenti riforme, ispirate dalla pratica giudiziaria, alla procura penale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Giovanni Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per l'immediata assistenza agli ex militari malarici, bisognosi di cure urgenti, perchè la loro infermità non abbia a diventare insanabile, con grave danno sociale e dell'erario dello Stato costretto poi a pensionarli; e se creda di assisterli in reparti sanatoriali, non essendo sufficienti le provvidenze finora stabilite dal Governo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gallani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro della guerra, per sapere se sia vera la notizia che il Governo si proponga ripristinare nell'isola di Capri una compagnia di disciplina e, nell'affermativa, se siasi reso conto del grave danno che deriverebbe a quell'isola, la quale vive esclusivamente coll'industria dei forestieri, da un tale provvedimento. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Degni, Rocco, Vacca, Rodinò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e dell'agricoltura, per sapere, se di fronte ai continui inconvenienti cui da luogo l'assegnazione dei cavalli requisiti dall'esercito, non credano dar norme più esplicite atte a far tenere i quadrupedi agli agricoltori, piccoli proprietari, che ne hanno veramente bisogno, invece che agli speculatori.

« E ciò riformando anche le Commissioni di derequisizione e ammettendo in esse le rappresentanze delle associazioni dei piccoli proprietari. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Brusasca, Scotti, Baracco, Rodinò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere per quali ragioni legali e morali è negata ai maestri provvisori e supplenti la indennità di residenza concessa ai titolari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Salvemini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali solleciti provvedimenti intenda prendere perchè le stazioni lungo il tratto Bra-S. Stefano Bello, che serve un'importantissima regione vinicola, siano con maggiore dotazione di carri messe in condizioni di far fronte alla intensa esportazione dei vini, che subisce continui rilevanti ritardi specie nella stazione di S. Stefano, ove da tempo si susseguono le sospensioni dell'accettazione merci. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Bubbio, Zaccone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni alla stazione ferroviaria di Bagnolo-Piemonte i vagoni per trasporto merci vengono quasi esclusivamente messi a disposizione della Cassa rurale con gravissimo danno dei piccoli commercianti locali che non possono spedire le loro merci. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di dover intervenire presso il Governo federale svizzero per ottenere dall'Amministrazione delle ferrovie federali che il personale italiano da essa dipendente abbia parità di trattamento, secondo le stesse convenzioni, in confronto al personale svizzero; e più specialmente nel senso che ai 68 agenti italiani della stazione internazionale di Chiasso siano accordati quei medesimi sussidi, per il periodo trascorso sotto le armi in Italia in seguito alla mobilitazione, che l'Amministrazione ha invece accordato agli agenti svizzeri chiamati in servizio militare; e nel senso inoltre che, anche per gli agenti di cittadinanza italiana, gli anni passati sotto le armi vengano computati come in servizio agli effetti della Cassa pensioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Momigliano Riccardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga corrispondente a criteri di giustizia il fatto che nella ferrovia Nord-Milano il prezzo dei biglietti di 3ª classe di abbonamento settimanale per operai sia, cumulativamente in un anno, più elevato che i prezzi d'abbonamento annuale delle classi superiori; e se non ritenga invece agevolare con eque riduzioni dei prezzi di tali

biglietti il forzato esodo serale degli operai che da Milano, per mancanza d'abitazioni, debbono restituirsi ai rispettivi paesi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Momigliano Riccardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere come sia formato e come funzioni l'ufficio stampa presso il Ministero degli esteri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri della guerra, della marina e degli esteri, per sapere quali siano tutti gli uffici militari italiani che tuttora si trovano all'estero, compresi quelli di Croce Rossa e quelli addetti alle Rappresentanze diplomatiche; per sapere da quali ufficiali siano formate e quale spesa rispettiva totale essi importano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri dell'istruzione e della guerra, per conoscere se effettivamente sia nei propositi del Governo di riportare una compagnia di disciplina nell'isola di Capri a rioccupare la storica Certosa, il monumento che aspetta invece e che merita ben più alta destinazione che valga a salvarlo per quanto sia ancora possibile, dalla deplorabile rovina.

« Fiducioso di ricevere ampie assicurazioni in proposito, richiama l'attenzione del Governo sulla penosa impressione che il minacciato provvedimento recherebbe nel mondo intellettuale internazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della finanze, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno che nei riguardi degli ufficiali della Regia guardia di finanza, nel decreto-legge 9 dicembre 1919, n. 2073, sia aggiunta una disposizione integratrice, per la quale il tempo da essi passato, quali sottufficiali, per forza di cose e senza alcuna colpa degl'interessati, sia computato per l'anzianità da ufficiale, in analogia di quanto è stato praticato per gli ufficiali macchinisti della Regia marina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Di Fausto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda opportuno ed equo concedere che il debito del personale di segreteria della pubblica sicurezza, per arretrati di ritenuta pensioni non applicata dal primo ottobre, non venga ad essere trattenuta a favore del tesoro in unica soluzione, bensì ratizzata in sei mesi. *(Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Di Fausto, Cingolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se intende prendere qualche provvedimento a favore dei pensionati delle Amministrazioni comunali, i quali si trovano in condizioni economiche veramente pietose. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se, in conformità della costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, non ritenga giusto far decorrere dal principio dell'anno scolastico, anziché dal 1° gennaio, lo stipendio a favore di quegli'insegnanti che sono riusciti vincitori nei concorsi magistrali banditi nel giugno 1919; tanto più che per tassativa disposizione di legge detti insegnanti avrebbero dovuto essere nominati non più tardi del settembre stesso anno. Il provvedimento invocato verrebbe d'altrò a riparare l'ingiusto trattamento da cui sono stati colpiti, a causa della guerra, gl'insegnanti combattenti, cioè appunto quegli'insegnanti che avrebbero invece diritto a maggiori riguardi da parte dell'Amministrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Guacero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere perchè per gli ingegneri dell'ufficio tecnico per gli edifici scolastici dell'Amministrazione centrale dell'istruzione siano state proposte tabelle notevolmente inferiori a quelle degli ingegneri del Genio civile, mentre, se una differenza si potesse ammettere, dovrebbe essere a favore degli ingegneri del Ministero dell'istruzione per compensarli dei gradi inferiori di carriera che per essi mancano. E chiede che venga avviato a tanta patente ingiustizia che, ledendo benemeriti funzionari,

può anche nuocere indirettamente allo studio dei progetti che per conto dei comuni vengono compilati, proprio ora che il maggior incremento deve essere dato alla casa della scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici e per l'aeronautica, per sapere se risulta da notizie e dati di fatto documentabili che il *raid* Roma-Tokio, organizzato a spese dei contribuenti per valorizzare la industria privata della aviazione, verrà a costare circa 20 milioni di lire — e forse anche più — così distribuiti :

1° Costo di 11 apparecchi S. V. A. di 2 Caproni C. A. 3, di 2 Caproni C. A. 5, di un triplano e di 60 motori. . . . .	L. 3,180,000
2° Costo di motori di riserva per i Caproni e per l'atterrezatura e materiale di riserva »	1,000,000
3° Spesa per 10 mesi del personale addetto al <i>raid</i> (lungo la rotta 50 ufficiali e 150 militari motoristi, montatori, ecc.; a bordo circa 50 motoristi, piloti, cinematografisti, ecc.) . . . . .	» 12,000,000
4° Spesa di impianto di campi di atterraggio nuovi e di adattamento di campi preesistenti . . . . .	» 2,000,000
5° Spese di combustibile e trasporto del medesimo . . . . .	» 500,000
6° Spesa per il noleggio di piroscafi, per il trasporto del materiale (e . . . allo scopo di rimediare alla nostra deficienza del tonnellaggio) . . . . .	» 1,400,000
Totale . . . . .	L. <u>20,000,000</u>

« Questo episodio di scandaloso sperpero dei sacrifici dei contribuenti e di sfida temeraria alla diffusa coscienza della necessità delle economie nel momento attuale, non è se non uno dei molti, che attestano l'incoscienza, il disordine e la colpevole collusione con le speculazione privata, che prevalgono da vario tempo negli organi direttivi dell'aeronautica.

« Pertanto, i sottoscritti domandano che il Governo ne renda conto sollecitamente alla Camera, ponendo fine immediatamente agli sperperi e ai disordini denunciati e che soltanto una inchiesta con garanzie di severa obiettività potrà acclarare, per san-

zionare le responsabilità di ogni specie e grado.

« Ciccotti, Cazzamalli, Maffi, Targetti, Agostinone, Gay, Vacirca, Riboldi, Agostini, Binotti, Zanzi, Fora, Lombardo Paolo, Marzi, Volpi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle finanze, sull'opportunità di prorogare l'esazione dell'imposta sul vino, sino a che il Parlamento non abbia deliberato circa la conversione in legge dei decreti relativi, avuto riguardo alle funzioni del potere legislativo, e al fatto, che essendosi già effettuato il censimento della produzione vinicola, nessun danno può derivare all'erario dal chiesto differimento.

« Brusasca, Zaccone, Corazzin, Ursi, Scotti, Camera, Baracco, Bubbio, De Cristofaro, Farina, Stucchi-Prinetti, Agnesi, Farioli, Scevola, Tupini, Lucarelli, Rodinò ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani*

*Alle ore 15.*

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sandrini circa il trattamento di pensione agli ufficiali della riserva.

2. Votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario per l'istruzione e l'elementare nel Mezzogiorno.

Votazione per la nomina :

di un Vicepresidente della Camera ;

di quattro Commissari della Giunta generale del bilancio.

3. Seguito della discussione intorno alle Comunicazioni del Governo.

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*  
 PROF. T. TRINCHELI.

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.

ALLEGATO.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE.

	Pag.
BERGAMO: Provvedimenti per profughi. . . . .	1353
COLONNA DI CESARÒ: Spedizioni ferroviarie di materie anticrittogamiche in Sicilia. . . . .	1353
MARTINI: Trasporto delle salme dei caduti in guerra. . . . .	1353
RAMELLA: Agenti in missione a Trento e stazioni limitrofe. . . . .	1354

**Bergamo.** — *Al ministro per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere come intenda provvedere a quei profughi che, non potendo ritornare ai loro paesi, per non avere ancora una casa, vivono in grave miseria e nella minaccia di soppressione dell'irrisorio sussidio ».

**RISPOSTA.** — « I profughi appartenenti a località, nelle quali non è possibile o non è consentito il ritorno, godono del sussidio fino a quando non si troveranno in grado di rimpatriare.

« Il regime dei sussidi, regolato dal decreto-legge 13 settembre 1918, n. 1375, fu disciplinato con nuove disposizioni giusta il decreto ministeriale 17 dicembre 1919, il cui articolo 1° modificò l'importo dei sussidi normali contemplati dall'articolo 5 del citato decreto-legge 13 settembre 1918.

« Lo stesso articolo 1° del decreto ministeriale 17 dicembre u. s. dispone, nell'ultimo capoverso, l'assegnazione di un sussidio equivalente a novanta giornate allorchè al profugo sia consentito o possibile il ritorno, ed il successivo articolo 4 contempla anche sussidi ai profughi ritornati nei propri paesi, ove questi siano interamente distrutti o nei quali la vita non sia possibile che con gravissimo disagio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DELLO SBARBA ».

**Colonna di Cesarò.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda sospendere il divieto di spedire merci in Sicilia, quando si tratti di materie anticrittogamiche o altrimenti necessarie all'agricoltura ».

**RISPOSTA.** — « Le materie anticrittogamiche, i concimi ed in genere tutte le merci che hanno attinenza, con lo sviluppo dell'agricoltura sono normalmente escluse da qualsiasi limitazione e sospensione di carico ed i relativi trasporti hanno quindi sempre rapido e pronto corso per qualunque destinazione.

« Solo in rari casi e per brevi periodi, in causa delle difficoltà di circolazione nell'interno della Sicilia, si deve ricorrere a sospensioni di carico nelle località d'origine dei trasporti per evitare ingombri e lunghe soste dei carri a Villa San Giovanni ed a Reggio Calabria.

« A rendere però più facili i traffici da e per la Sicilia sono stati istituiti due servizi di cabotaggio tra i porti della costa tirrena e quelli della Sicilia ed altri sono in corso d'istituzione tra i porti del basso Adriatico e dello Jonio e quelli della stessa Sicilia, servizi che potranno essere vantaggiosamente utilizzati anche per i trasporti dei concimi e delle materie anticrittogamiche.

« Sono pure in corso provvedimenti per restituire allo stato normale la circolazione nell'Isola, ciò che porterà come immediata conseguenza un maggiore passaggio di carri attraverso lo stretto ed un miglioramento generale del servizio ferroviario tra il Continente e l'Isola.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*

« CIAPPI ».

**Martini.** — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Per sapere, se il Governo, per debito di onore e di pietà verso le famiglie dei caduti in guerra, sia disposto a togliere finalmente il divieto per il trasporto delle salme nell'interno del paese, e per sapere in concreto a qual punto preciso si trovino lavori della Commissione nazionale per le onoranze ai caduti e del Sottocomitato esecutivo per quanto si riferisce al trasporto suddetto ».

**RISPOSTA.** — « Il trasporto ai luoghi di origine delle salme dei caduti in guerra è un problema che involge questioni gravi di igiene, di traffico, di finanza nazionali.

« Il grandissimo numero di salme di cui si chiede la restituzione, il numero non meno grande di salme non identificate, le esigenze del traffico, specie nelle regioni che furono teatro di azioni belliche, la disponibilità dei mezzi di trasporto, la necessità di usare eguale trattamento a coloro che furono eguali nel sacrificio, l'opportunità di prendere accordi coi Governi esteri per le salme di coloro che non caddero sul suolo italiano, il dovere di non creare privilegi di sorta tra le famiglie abbienti e quelle non abbienti, il bisogno di disciplinare convenientemente le modalità dei trasporti ove questi fossero in massima o limitatamente permessi, costituiscono tanti diversi aspetti del problema che va pertanto discusso da numerosi punti di vista.

« La Commissione nazionale per le onoranze ai caduti in guerra, a mezzo del suo Comitato esecutivo, ha già iniziato gli studi necessari e sta raccogliendo tutti gli elementi indispensabili per una esauriente istruttoria; ma è evidente che occorre del tempo prima che questa sia condotta a termine e possa adottarsi una soluzione definitiva che sodisfi le legittime aspettative del paese.

« Intanto permane rigoroso il divieto di traslazione, divieto che, non è inutile, ricordarlo, vige anche in altre Nazioni. Esso è ispirato principalmente al desiderio di eguaglianza di trattamento alle famiglie dei caduti, essendo infatti evidente che, qualora fosse consentito il trasporto a coloro che dichiarano di essere pronti a sostenere le spese, ne avrebbero giusto motivo di lagnanza coloro — e sono numerosissimi — i quali chiedono che ogni spesa rimanga a carico dello Stato.

« È fermo proposito del Governo di sciogliere il suo debito di gratitudine alla memoria degli eroi che sacrificarono la vita alla patria; ma il compito — specie nelle difficoltà dell'ora presente — è così vasto, che è lecito chiedere al paese, che già tanti sacrifici ha compiuto, una benevola attesa.

« Il sottosegretario di Stato per l'interno

« GRASSI ».

**Ramella.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se è vero ed in caso affermativo per quali ragioni si mantengono in trasferta a Trento e stazioni limitrofe 900 agenti; si sono spese per riparazioni ad un dormitorio che è in semplice affitto lire 80,000; non si è ancora sistemato il personale dipendente dalle

ex-ferrovie austriache; si vuol pagare gli operai ad una paga molto inferiore alla necessità ed alla possibilità di arruolarne ».

**RISPOSTA.** — « 1° Gli agenti in missione sulle linee esercitate dalla Delegazione di Trento sono effettivamente 900 (compreso il personale già traslocato) e la necessità di mantenere loro il trattamento di trasferta, prescritto da vigenti disposizioni, è giustificata dalla grande penuria di abitazioni disponibili, che non consentirebbe al personale di sistemarsi, con le famiglie, sul posto di lavoro. Però man mano che le condizioni di alloggio lo permettono, si traslocano nei vari luoghi quegli agenti che vi si possono sistemare con le rispettive famiglie ed allora viene a cessare per essi il trattamento di trasferta.

2°. Le riparazioni al fabbricato in Trento adibito ad uso di dormitorio per il personale di macchina e dei treni si resero indispensabili per l'assoluta necessità ed urgenza di dar ricovero al personale ferroviario, stante che la Società centrale commerciale di Trento, allora proprietaria dello stabile, non voleva eseguirle fino a quando non fossero state constatate, dagli enti competenti, le condizioni del fabbricato. Tale dilazione nell'eseguire i lavori era giustificata dal fatto che la Società anzidetta intendeva ottenere indennizzi per danni a detto fabbricato adibito prima ad alloggio di militari austriaci e poi, nel novembre 1918, a quartiere di militari dell'esercito italiano.

« Le spese occorse per eseguire le riparazioni non ammontano a lire 80,000, ma a circa lire 40,000 e per di più sono in corso trattative con l'attuale proprietario dello stabile per tener conto di tali spese nello stabilire il canone di affitto.

3° La sistemazione del personale dipendente dalle ex-ferrovie austriache rientra nella questione d'indole generale della sistemazione di tutti gli impiegati provenienti dal cessato regime, questione della quale si occupano le varie amministrazioni interessate.

4° Non sussistono difficoltà nel reclutamento del personale operaio avventizio, inquantochè con le retribuzioni ad esso offerte, che sono in vigore sin dall'ottobre scorso anno, si riesce a reclutare la mano d'opera necessaria.

« Il sottosegretario di Stato  
per i lavori pubblici

« CIAPPI ».